

I SCHERZI
DI AMORE,

E

DI FORTUNA.
COMEDIA PER MUSICA

D I

FRANCESCO CERLONE

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO NUOVO

Nell' Està di quest' Anno 1771.

*Libreria del Principe di Salaparuta
1771.*



BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE.

poi di Giuseppe Verri

IN NAPOLI MDCCLXXI.

NELLA SAMPERIA AVELLINIANA.

PERSONAGGI.

D. MARZIA Galanti Gentildonna denarosa, superba, e sprezzante; stata amante di D. Placido, ora destinata sposa di D. Giacinto.

La Sign. Nicoletta Montorsi.

D. PLACIDO Gentiluomo Napoletano stato amante di D. Marzia che or crede infedele, e si accende di Eurilla.

La Sign. Elisabetta Abenant.

D. GIACINTO Nostro Ereditiero di un rustico feudo, di cui va a prendere il possesso, destinato sposo di D. Marzia, ma poi perduto amante di Rosa, Uomo grazioso, sciocco, ed imprudente.

Il Sig. Antonio Corrado.

D. SAVERIO, Poeta e improvvisante, Abate grazioso, ma non sciocco, promesso sposo di Eurilla, ma ora amante di Rosa.

Il Sig. Gennaro Luzio.

La Musica è del Signor D. Giovanni Paesiello Maestro di Cappella Napoletano. AT-

ROSA Pastorella astuta, e graziosa amante prima del Poeta D. Saverio, indi di D. Giacinto; Figlia di Catuozzo Pecoraro.

La Sig. Catarina Cattali detta la Tariffi.

EURILLA Giovanetta civile amante e promessa sposa di D. Saverio, ma da lui tradita.

La Sig. Rachele d'Orta.

LISSETTA giovane pastorella, e compagna di Rosa, con cui tira larga parentela.

La Sig. Rosaria de Julis.

CATUOZZO Pecoraro padrone della capanna, che sta situata di rispetto al palazzo feudale padre di Rosa.

Il Sig. Andrea Ferraro.

MOSSIU Tiraboton postighione, cameriere, cuoco, repostiero, e segretario di D. Giac. Francese affettato, e semplice amator delle donne.

Il Sig. Vincenzo Configlio.

ATTO PRIMÒ

SCENA PRIMA.

Allegrissima Campagna ; a sinistra aspetto esteriore di rustica ; e capricciosa Capanna pastorale , con tutti gli ordigni necessarij per cuocere il latte ; e per far le ricotte ; A destra nobil Palazzo feudale , con loggia bassa , e pratticabile con varie teste di rose ; sarà detto Palazzo tutto apparato di mortelle a festo di fiori a filze , bandiète , coltre di seta , ed altri rustici obelischi , soliti a farsi nelle giornate solenni ; ed in prospetto verduggianti colline , ingombre in parte di pecore pascenti .

Catuzzo con un'asta volta il latte nel Caldarone , Rosa che fa fischelle , D. Saverio che in una scudella beve il latte , Lisetta che porta aridi rami per il fuoco , e varj Pastori tutti in pastorali esercizi , una de quali munge una capra , da cui riceve il latte D. Saverio . . .

Cat. **F** Igliule mieje sbricammo

Ald, via quatto botte,

Le nnatte, e le recotte

Vedimmo de spiccià . . .

Ro.

Mo enghio ste scatelle . . .

Guopato bello mio,

E po le pecorelle

Mme porto a pascolà .

Che latte ammantecato . . .

Mme dace sta Nennella ;

A. *3.*

Oh

Oh Dio! sta pastorella
Mme fa sfrenesà!

Lis. Avastano ste legna
P'accrescere stò fuocò?
Ca po, no poco poco.
Mme voglia arreposà.

Se. Che bene nè Catuò? *vuol pagarla*

Cat. Spiatelo a Rosella.

Sa. Che bene Nenna bella?
Ca voglia sodisfà.

Ro. L'annore che m' ha fatto
Sta faccia aggraziata,
De già m'ave pagata,
M' ha sodisfatta già. *con grazia*

Cat. Via tutte unite cantammo nzemmore
Co sta zampogna che sona Pruotol
De la campagna la freschetutena,
De ste capanne la libertà.

Lis. Canta Rosella, nuje responnimmo
Già che Catuozzo se vò spassà.

Sa. Và dance gioja, rapre sta vocca,
Consola a tutte co stò cantà.

*Al suono di armoniosa zampogna toccata da
un Pastore canta Rosa la seguente Pastorale*

Ro. Campagna addorosa
Campagna comprita
Cca schiude la rosa,
Cca vene la Zita,
Li sciure e li frutte
Se trovano ccà.

Tutti E addò Viola.
No votto de razzente te consola.

Ro. Campagna biata
Campagna felice
Addò na joncata
Nc' azzacca, nce dice,
Le nnatte, e recotte

Se trovano ccà.

Tutti E addò Viola

Senza lo libro non se vè a la scola.

Cat. E biva Rosa mia.

Sa. Viva cient'anni.

Che bella pastorale, io so rommaso!

Sembra una Musa del mio Gran Parnaso.

Lis. Figliù? arreferiammo.

Sa. Ne Catuozzo?

Perche staje nfestoluto? e sto Palazzo

Sta tutto linto e piato?

Cat. Ca vene stammatina D. Ghiacinto,

Patrone de sto feudo.

Ch'areretaje da no parente sujo,

Ma pe le zelle se l'avea mpignato;

E na Sdamma ch'è pazza affaje chiù d'isso

Pe se lo ngandìa nce l'ha spignato.

Lis. E miettece ca vonno ccà sposare,

E palie, juocbe, e feste, vonno fare.

Sa. Vengano pur, ch'io con la Cetra al collo

Sarò quest'oggi un concettofo apollo.

Ro. Ne? vuje site Poeta?

Sa. E improvifante.

Ro. Non capisco Gnopà.

Cat. E capesco io;

Vò dicere Poeta e Stravifante,

Ca stravifa lo munno quann'accorre:

Orsù Lisetta mia darte da fare

Che te puozze tu pure mmaretare.

Lis. Uh che pozza passà la Sciorite mia

E pozza di na vota: Accossì sia.

Ora bona vienetenne

Vola priesto co l'ascelle,

E no bello maretello

Famme subito trovà;

Si le mazze de Marite

A T T O
Songo doce, e saporite,
No carizzo, no squasillo
Bene mio e che farrà?
Ora bona no Nennillo
Famme subbeto trovà. *via con Cattu.*

S C E N A II.

Rosa e D. Saverio.

Ro. **N**E? scusate Signò, sò coriosa,
Perchè pigliate latte ogni matina?

Sa. Lo piglio core mio ca si na fata
No compendio de grazia, e de bellezza
Perchè con una Varra
M'aje dato a la bonora
Fra la nece del collo, e appiccatora.

Ro. Uh maramè!

Sa. Ecco perche ogni giorno
Io prendo il latte, sol per starti intorno.

Ro. Io sò na Pastorella che non aggio
Ne robbe, ne contante
E buje site Poeta, e Stravifante,
Po azzecà?

Sa. Po azzecà.

Ro. Gnernd.

Sa. Gnorsì.

Ro. E comm' azzecca?

Sa. E azzecca; allor che fimmo
Uniti in sacro nodo, o io te tiro
A fa la Poetessa; o tu rame tire
A fa lo Pecoraro.

Ro. Iatevenne!

Poeta, e Pecoraro!

Sa. E che per questo?

Nce sta no Crapettaro ed è Poeta
Mmiez' a la Carità; Un Merciaiuolo
Abbaschio a lo Pennino; Un Potecaro
Sott' a li naste a Puerto, e a Morvegliano
Nce

Nce stace 'do Poeta e benne ancine .

Ra. Vuie che decite!

Sa. A primmo: la Poesia se, la facea
Sempre co: Gente addotta, e alletterata
E mò mmiezo a li Suggeche è arrivata.

Ro. Bonnì a Uffignoria .

Sa. Bellezza mia
Non lasciarmi accosi.

Ro. Aggio che fare .

Sa. Aspetti almeno comme rommanimmo
Circa l' offerta mia tanto sincera .

Ro. Che façio io mò...vuogliame bene..e spera.

Sa. O labro porporino

In cui stà il mio Destino

E vibra repentino .

Ro. Chelle sò svelate?

Sa. No mia Bella son rime radoppiate

Ro. Poeta tarrì mio

Non chiù mme nzallan. Sò nzempricella

Mme.....e mbreglio... a lo parlare

Non faccio manco l'acqua n'rovolare .

Sa. Penza! ca m'aje dato mò speranza,

Vuogliame bene aje ditto .

Ro. E tte lo diso

Lassamen' ire mò

Sa. Nò rose mio

Aspetta!

Ro. E che pretienne?

Sa. Siente lo stato mio e pò yattenne!

Aje visto mai, nel Campo

N' affritto Pastoriello

Toccato da no lampo

Che resta ciunco, llà?

Aje visto mai no ferro

Cocente e ruffo ruffo

Che sott' a li martielle

Lo fanno a scamazza?
 Aje visto no storduto
 Che perde lo cerviello.
 E nako Giorgio bello
 Lo fa strenesia?
 Io songo Rosa mia
 Che soffro sto strapazzo!
 Pastore, fiero, e Pazzo
 So arreventato già!
 Speranza bella de Rosa mia
 Non me lassare pe carità!
 Tu mine pud dare moto, e serviello
 Tu st' arma mia pud addeffesca!

S C E N A II.

Rosa, indi Catuzzo con Pastori, poi D. Placido da Cacciatore conducendo Eurilla che appena reggesi in piè.

Ro. B Esogna di lo vero, li Posta
 Songo sempre Posta... Anima mia
 Mio Bene; mia speranza, e chilla bello
 Paragone saputo
 Lo lampo; co lo fiero, e lo storduto;
 Auto che si Pastore Pecore
 Non fanno manc' Amore unommenare
 Maramè!... quanta strille
 Che botte de pistole! uh che fessello!
 Che rommore de spate arrasso sia
 E na Femmena strilla ajuto ajuto?
 Gnopa Gnopa?

Cat. Ch'è stato? *esce con due Pastori.*

Ro. Corrite, anno quarcuno affassenato!

Chiammano ajuto ajuto!

Cat. E mbe corrimmo

E quarche sfortunato affecorrimmo.

Uh!

Pl. Non temer, sei salva *vedendoli venire ad Eurilla*

Eur. Oh Dio!

Ro.

P R I M O.

11

Ro. Striffemo mio contace tu lo tutto.

Pla. Colta di Masnadier stava in procinto

Di perdere la vita allor che a caso

Passo di là , la salvo

Fugo gli Assalitori.

Ro. Poverella !

Cat. Che Faccia Signorile , è proprio Bella ?

Eu. E la Vecchia Custode

Che ferita è per me ?

Pla. Io per i Servi miei l'ho già mandata

Dove farà servita e medicata.

Cat. Comme ste neappata a chisso guajo ?

Ro. Contatece lo tutto.

Pla. In un Galeffo.

Andava con la Vecchia mia Custode

E il Vetturin , quando da un lato un studio

D' indegni Masnadieri ci danno sopra ,

Salto nel suol , con questo atuto stile

Mi difendo da lor , ma stanca . . . oppressa

Più non avea vigor . . . quando mi vedo

Un Nume Protettor che mi dà aita

E mi salva in un punto Onore , e vita .

Cat. E biva lo Signore .

Pla. Un Cavaliere

Deve sempre compire il suo dovere :

Quà vi è luogo ove possa

Per questo giorno almeno

Riaversi del suo mal questa Donzella ?

Cat. Gnorsì .

Ro. Nce sta la cammarella mia ,

Co no lietro pulito , e addortiso ,

Non nce no policillo nzanetate ,

Si volisse pagà ciente ducate :

Pla. Io ricompenserò tanti favori .

Cat. Volite pazzia .

Ro. Jammo Gnopa .

Cat. Jammo arresediare.

Ro. Ca lo lietto da capo voglio fare . *entrano*

S C E N A IV.

D. Placido ed Eurilla .

Eu. **C** Acciatore gentile il Ciel ti renda
Quanto oprasti per me .

Pla. Al Sello ingrato

Rendo bene per mal .

Eu. Che? foste amante?

Pla. Siccara, amante io fui

D' una tal D. Marzia e ti giurammo

Eterna fedeltà; parto forzato

Dal Padre mio; vado con lui per fare

Seco il giro d' Italia alfine in Pisa

Lascia l' umana spoglia

E in Napoli io ritorno . . . oh infedeltade!

E ritrovo . . . che orror! che D. Marzia

Di sciocco Oggetto accesa

A cui avea un Feudo dispegnato

S' era partita secolui che pena!

Per sposarlo nel Feudo, giunt' appena . . .

Eu. Son grandi i mali tuoi, ma men de miei,

Amo un Giovin Poeta,

Mi giura fedeltà, da me si prende

Le doti anticipate, e quando vredo

Unirmi a lui in stabil nodo . . . oh Dio!

Parte, mi lascia, e senza dirmi, Addio!

Ecco perche con la Custode mia

A raggiungerlo andavo.

Pla. Almen vi sono

Degl' Uomini fedeli, io tal mi vanto,

E tal per voi farò . . .

Eu. Per me!

Pla. Sì cara, dov' è il tuo cuore?

Se degnate gradir l'affetto mio;

Eu. Entro nella Capanna, amico? addio.

Pla. Mi lasciate così!

Eu.

Eu. Deh! mi perdona

Cacciatore gentil, l'onor, la vita

Io devo al tuo valor, se ripigliarti

Pretendi il don, ecco il mio sangue, io t'offro

Inerme il petto, e il cor, ma non sperare

Che tanto incauta, e stolta

Io mi accenda d'amore un'altra volta.

Non ti sdegnar perdonami

S'io non ti posso amar,

Conosco il tuo gran merito,

E mi si spezza il cor!

Deh! non chiamarmi ingrata

Che tu mi fai morir!

Chiamami sventurata

Che scemi il mio dolor;

Consolati

Perdonami

S'io non ti posso amar; *entra nella Cap.*

Pla. Che beltà! che innocenza!

Che sincero parlar! Numi del Cielo

Perche d'un guovo laccio

Prigionier mi volete? In questo loco

Forse chi sa ritornerò tra poco. *via*

S. G. E. N. A. V.

Catuzzo con Pastori, e Pastorelle preparate per prestar omaggio a i lor Padroni, Rosa, e Lisetta con i rispettivi regali; Indi D. Giacinto sfarzosamente vestito, portando a mano D. Marzia che fastosa viene in scena, accompagnata da Messù Tiraboton. Servi, e Valanti &c.

Cat. **F**igliù? Figliole? attento, state all'erta
Badate a tutto chello che facite

Ca lo Patrone arriva, e la Mogliera;

Rosa? Lisetta mia? li donative

Tenite apparecchiate

E po co punte, e birgole parlate.

Ro. Uh veneno gnorsì! da lo carruoccio...

Cat. Barroccio.

Ro. Sì, lo scise tutte duie.

Cat. Ncopp' a sto monte accossì scontrafatto
Non ce ponno sagli carrozze affatto.

Lis. Bene mio tutta tremmo!

Ro. Io sto forresta!

Cat. Faciteve coraggio, abbuie Pasture.

Ca songo de buon core li Signute.

Gia. Care luci del mio Bene

Quanto oh Dio vezzose siete

Mi rapite, mi accendete

Voi mi fate stralunar!

Mar. Vaghi labri del mio Bene

Mi accendete e m'incantate

Se tacete, o se parlate

Voi mi fate delirar!

Gia. Mia vezzosa! Cara sposa!

Mar. Amorino! mio bellino!

Ma non più che già mi sento

Per l'amabile contento

Dolce dolce oh Dio... mancar!

Gia. Smaiccia con le tue amabili lucerne

Spolina del mio core il Feudo mio.

Mar. Che sro attento!

Gia. E smiccia

I Suggichi che aspetrano impazienti

Per presentarci il Maggio.

Mar. E ben sediam.

Gia. Sediamo.

Mar. Ed i Sudditi tuoi quinci ascoltiamo.

Gia. A guè? Monzu?

Mar. Signor?

Gia. L'aje stanzone

Che quì mi tonca la genufessione

Co lo denucchio manco?

Mar. Se l'è detto.

Gia. Quel che sia di giustizia ca non voglio
Tanto de sopra chiù ; Chiste non fanno
De civilibus Mundi, e ponno fare
Quà sgarratura che me po sturbare.

Mos. A voi, fatevi avanti, e grati, e faggi
Presentate al suo piè doni, ed omaggi.

Lis. Accellenzia nuje simmo Pastorelle
Ma simmo tutte core, e pe nzignale
Ca nuje simmo Vassalle all' Orzignure,
Menco a li piede vuoste e frunne, e sciure.

Mos. Brava Ragazza mia.

Gia. Sta con forzico

No le dà confidenza. A nosco intanto
Coppia che ogn' altra appaffa
Bacia la man, arronchia l' uffe, e passa.

Ro. Io imo che se n' affritta pastorella,

Figlia de pecoraro caparrone,
Che pozzo dà che sia

Degno Signò de l' Accellenzia vostra ?
Pigliatene lo core ;

Si a li Patrune mjeie tant' aggarbate
Porto ste quatto nnatte de Gnopate.

Gia. Oh cara ci ho piacer, potta e che piezzo !
Che venerea bella !

Mos. Ed il forzico

Come imponesti a me ?

Gia. M'era scordato,

(Ah, ca sta pastorella m' ha stonato)

Dunque son nnatte ?

Ro. Gnorsì de Gnopato.

Gia. Quando tenea cred' io toffa, e catarro.

Mos. Basta così vil donnicciuola, incanto

I detti ben compassa,

Bacia la man, piega il ginocchio, e passa.

Car. Io che so no perzente pecoraro,

A lo Signore mio sposo novello.

Porto pe buon' agurio un ciavariello?

Gia. A me no ciavariello!

Cat. E mbè, ch'è stato?

Gia. Mmalora! un ciavariello a un Tritolato

Che sta pe fe nzora, se li presenta

Nel bollor della festa

Manzo animal con le cornice in testa!

Cat. (Ora vè la mmalora!)

Scusatemè!

Mir. E gente alin villana!

Mos. Non fu caso a pensato.

Gia. Non sento; a guè? costui sia carcerato.

Come? in tempo di nozzole,

Si presenta al padrone de lo Feudo

Poter di Plegotote,

Un ciavariello col tu mane ntiene in fronte!

Ro. Signore mio!

Gia. Non sento: carcerato!

Ro. Aspettate Signò, chisto è Gnopato!

Gia. Padre!

Ro. Guorsì, è ghiornata d'allegrezza,

Facitele la grazia.

Mir. Invan lo spero!

Ro. Signò? to vè nne prego

De core, e addenocchiata, che lo cielo

Ve pozza fa gaudè cent'anne, e ciento

Co chesta Signorella,

Che quanto è aggraziata, tanto è bella!

Gia. Alzati; Figlia mia!

Ro. Signore bello,

To la voglio sta grazia, pe sta mano,

Che v'astregno, e ve vaso, e pe sta chianto

Che m' esce da sto core, non h' resciamene!

Na lagrema v'ha ntesa la manella!

Scusatemè Signò... mme fronte... oh Dio!

Se tratta de farvè Tatillo mio!

Non

Non te dice sto rigore,
 Fato bello aggraziato,
 Io canosco ch'aje no core
 Ch'è mpastato de pietà;
 Io voglio Tatillo,
 Dammillo Signò;
 Te pozza lo cielo
 Co chesta Mogliera
 No bello Nennillo
 Nfrà poco manna....
 Io voglio Tatillo,
 Dammillo Signò....
 Aspè! mme sento dint' a la recchia
 No ttippe ttippe, no scellià!
 Uh bene mio' na Palommella
 Mme dice: Zitto, non dubbetà,
 Ca lo Signore la grazia bella
 Pe cortesia mo te la fa.

Mar. Ah che arte ha costei! poter di Bacco!

Ro. Signò dammillo via,
 La Palommella non po di buscia.

Gia. Non più, non più, ch'ai vinto
 Pastorella gentil con le tue belle
 Parolette leggiadre,
 Al merto della Figlia io dono il Padre.

Lif. Uh che puozze sta buono, grazia grazia.

Mar. Ah indegno, e in faccia mia nel giorno
 Che meco unir ti devi (istesso
 Tu m'insulti così! Non sono ancora,
 D. Giacinto, tua Moglie... e posso e voglio...
 Numi... Stelle... Destin... Sorte tiranna!
 Come? Un Sposo infedel così m'inganna!

Lif. (E' pazza!)

Ro. (E' speretata!

Chesta pare na furia scatenata.)

Gia. (Monzù miettete mante,
 Ca sta mpesa mme casca!)

Mos.

Mos. Via Signora.

Fatela da chi siete, e perdonate.

Gia. Queste sono le vere caritate,
Via mo Sposa gentil....

Mar. Scottati ingrato,

Non ti accostar birbante maledetto,
Che questo stile io te lo vibrò in petto!

Gia. Dal talamo nozzial passo al tavuto
Statt' a bedè.

Mar. Poffar di mezzo mondo!

Al merito della Figlia io dono il Padre!
E qual merito ha colei? succida, e vile,
Che pasce pecorelle,
E meco la confronti?

Che la Venere son, che fece Apelle?

Ro. (Uh! potesse parlà! è bella essa.)

Gia. VÌ ch'aje fatto Gnopà col ciavariello.

Ro. Che n'entra mo Gnopato poveriello!

Mar. Se dal niente io ti trassi

Col mio denar, se per me Conte sei,
Mi posso or vendicare,
E al tuo niente primier farti tornare.

Gia. (Menzura chesto a me! Spirti codardi
De' Generosi miei Avi futuri
Assistetemi voi.) Se torno al niente,
Se torno a i primi guai,
Ho almen la Nobiltà, che tu non hai.

Cat. (Nce l'ha sonata!)

Lis. (Buono.)

Ro. (Nc'aggio sfizio.)

Mas. (Produrràn questi detti un precipizio!)

Mar. E ben, fuggi da me; siccome io spezzo
Questa paglia così, così le nozze
Spezzo, annullo, e detesto; il nobil sangue
De' tuoi grand' Avi Imperatori, e Regi
Non avvilir col mio.... fuggi, t'invola,
Di-

Dileguati da me ; mi fai per prova ,
Sai che avezza son io
A pascermi di sangue , udisti Addio .

Ah perfido ingrato , ti scosta da me !

Non odo...non voglio sentirti parlar....

frenetica , e furiosa all' eccesso .

Fuggite birbanti , malnati insolenti ,
Che giuro per Bacco una strage farò...
A terra le pompe , diroccali il tutto ,

Strappa i festoni , le coltre , e tutto butta a terra .

Si vesti il Palazzo di duolo , e di lutto ;

Le Furie d' abisso che vengano qua ;

Oh Dio ! che gran duolo !

Mi sento morir ! *vacilla e siede .*

Già parmi che il suolo

Cominci a mancar !

Bellina -- damina

Prudente , amorosa ,

Mi faccio tua sposa

Per segno di amor !

E tu... .

si alza più che mai frenetica furiosa

Nuovi teneremi... Stelle salvatelo ,

Che in quest' istante li caccio l' anima ,

E a brani a brani li faccio il cor . *entra*

Gia , Oh arrojenato me ! Gnopà obricato .

Cat . E io Signò che corpo ?

Gia . E curpe fuls' acciso

Tu , e quante Pecorare stanno al munno ,

Li cogniti , e l' incogniti .

Rp . E Gnopato

Che sapeva Signò ?

Gia . Comme te chiamare ?

Rosa tomasca mia ?

Ro . Nc' avite data mmiezo ! un bella cosa !

Gia . Nè ?

Ro , Gnorsi .

Gia .

Gia. E perchè?

Ro. Mmè chiammo Rosa ;

E buje ?

Gia. D. Ghiacinto Nasostuorto.

Ro. E' lo vero, tenite lo nasillo

Che stozzella no poco a mano ritta.

Mos. Signore se vi pare,

Entrate per placar la vostra sposa.

Gia. Dice buono praccissimo la Signora,

Vedimmo de mpattarla a la mmatiora. *entra*

S C E N A VI.

Mossù, Catuozzo, Lifetta, e Rosa.

Mos. Siam pur restati soli

S Ragazze amabilissime, e carine,

Idoli del mio cor, il vostro servo

Mossù Tirabotta, buon parigino,

V'offre su queste man che stringe e bacia....

Ro. Maramè!

Lif. Che facite!

Cat. Tu ch'astrigne

Monsù tirabottò? vascia le miniano?

Da ddo si scapulato?

Mos. Lasciami far caro Vecchietto amato,

Io sono il Postiglione, il Camariere.

Il Cuoco, il Secretario, e il Repostiero

Del Conte qui venuto; Ove son Donne,

Son cortese così.

Cat. E nuje aulammo,

Che quann'uno fa ttecchete a na femmena,

Co doje peroccolate l'atterrammo.

Mos. Poder del Dio Baccon! ad un Francese!

Che sol per farsi amar son nati a posta!

Cat. Non bolimmo Franzise ncafa nostra.

Mos. Madamusel....

Ro. Arrassate! otto e nove!

Mos. A Vù....

Lif. Che saje!

Cat.

Cat. Mo nce l'abbie ncapo,
Già mme faglie da vero lo senapo!
Monsù Tirabottò? v'è trafettenne,
Ca me lasso no ditto a sto Paese.

Mof. E qual?

Cat. Ch'aggio mercato no Franzese,

Lif. Buono.

Ro. Viva Gnopato.

Mof. A me!

Bat. A te.

Mof. A me mercar! Il mercator mercato!

Cat. A te, che mme sconfido!

Mof. Tenetemi Ragazze, o ch'io l'uccido.

cava il palos.

Che cesso di Boja!

Che rustico umor!

Le voglio in due parti

La testa spaccar!

Ragazze mie tenetemi,

Ch'io sono placidissimo,

E facile ad estinguere

Lo sdegno, ed il furor;

Belline -- Carine,

Avvampo d'amor!

Che cesso di Boja,

Che rustico umor!

entra.

Cat. Tu mo che dice? vide sto Franzese

Comme fete d'aceto!

Ro. Nè Gnopato?

Tu nc'aje trattato maje co Franzise?

Cat. Veneno a piglia latte,

Mme sole quarchoduno favorire.

Lisè agge pacienza,

Erase, e bide che fa la forastera.

Lif. Uffiss! s'entra, e poi torna.

Ro. Tata mio, lo Signore

Mme pare no buon Ommo.

Cat.

Cat. Fufs' acciso

Isso che nte benuto.

Ro. Ma D. Marzia pare affatturata?

Cat. Sto Feudo steva pigno, e D. Marzia

Pe l' arbaschia d' essere Contessa,

L' ha spignato otto milia ducate,

Mperrò ha tanta liquera.

Ro. Che s' ha da fa? all' urdemo è mogliera.

Lif. Mo proprio s' è scetata,

Sta meglio affaje affaje. *Ro.* Manco male.

Cat. Uomnene che soggette

Ve facite qua bota de le Femmene

Pe causa de nteresse, aprite l' uocchie,

Ch' ogni momento dint' a lo mostaccio

Lo disprezzo avarrite, e lo rinfaccio.

La Femmena chi è?

Signure Alletterate

Decitelo pe me;

O vuje che mme sentite

Sincere, e nconfedenzia

Decitele ncoscienzia

La Femmena chi è?

E' na Serena, ch' alletta, e accide,

Na Sangozuca, che te defangua,

Na carestia, che te sterminia,

Chè nchiana terra te fa resta?

Femmene belle,

Che mme sentite,

Non dico a buje,

Che bone site,

Ma dico a chelle,

Che ora non stiano,

E bana' ascianno

De scorcoglià. *entra.*

Ro. Ha ragione Guopato, parla a siesto.

Lif. Via jammo a marenda, facimmo priesto.

P R I M O. 23
S C E N A VII.

D. Saverio e D. Marzia nella loggia.

Sa. Questa farà la Dama (gno
Moglie del Feudatario, il quattro è de-
E' matina per certo; A nuje sfornammo
Concetti, e poesie; Musa? ad Apollo
Dì, si mme vud fa stare chiù cojeto,
Che mme scioscia no poco da dereto.

Al merto altitonante
D'una Beltà, che non ha pari al mondo
S'inchina in questo istante
D. Saverio Poeta, e Improvisante.

Mar. Grazie.

Sa. (Moscia la fico; asseconnammo.)
Voi avete negl'occhi le tre Grazie,
In fronte v'è Cupido,
E sul labro il Destin! che bella cosa
Perde in pregio e beltà con voi la rosa.
(Scioscia semp'accossì.)

Mar. Che giova la beltà, quando la Sorte
Caro Poeta mio s'ha per nemica?

Sa. Ah ah; cede la forte,
Cedono gli Astri, e i Numi
Talora a una Beltà che guasca sia.

Mar. Per me se vuoi che il dica
La mia Beltà mi fu maggior nemica.

Sa. La bella doma un Trace.

Mar. E la disprezza
Talora un vile oggetto.

Sa. Sarà un briccon che non ha core in petto.
(Mmalora, e comme torce l'argomento!
Sarà anco Poetessa.)

Mar. Oh Dio! che fu
Caro Poeta mio?

Sa. L'estro Signora
Se n'è venuto già.

Mar. Perché sì acceso? Per-

Perchè gli occhi hai sì lucidi, e vivaci?

Sa. Ca voglio improvvisar, sentimi, e taci.

Mar. E la cetra? *Sa.* L'ho a tergo.

Mar. A me la porgi,

Seconda l'estro tuo, non me ne lagno,

Attendi a improvvisar, ch'io t'accompagno.

al dolce suon della cetra toccata da D. Marz.
comincia D. Saverio l'improvvisata.

**Il Ciel che fu nell'oprar suo giustissimo,
Diè un core forte a tutti quanti gl'uomini,
Ma la grazia e Beltà diede alle Femine :**

Se ridono

Se piangono

Se cercano

Se mercano,

Ancor che fossi un Socrate

Ti fanno innamorar.

esce tutti assieme D. Mar. ed improvvisa an-
ch'essa contra quel che dice D. Sav.

Mar. Se diede il Cielo un core forte agl'uomini,
Perchè si fanno poi bugiardi, e perfidi,
E il fesso imbellè ogni momento ingannano?

Promettono,

Poi mancano,

Tradiscono

Se giurano,

E delle nostre lagrime

Li vedi trionfar.

Sa. Uom ne'boschi non v'è tantò selvatico,

Che poss'a un grand'incontro ormai resistere.

Quando una gran beltà si scioglie in lagrime

Che parlano

Che dicono

L'istorie,

Gli esempj,

Se i primi gran Filosofi

Si vider traballar.

Mar.

Mar. Ma l'esperienze a noi però dimostrano,
Che le più belle più disgrazie passano,
E degli Uomini son scherzo, e ludibrio.

Lucrezia

Fu misera,

Ebb' Elena

Gl' Incendj,

E la Beltà disgrazie

Le seppe cagionar.

Sa. Signora? lei mi fa strafecolare.

Mar. Ecco una doppia, un'altra volta poi
Meglio l'affar deciderem tra noi;
Vien D. Giacinto, andate, di poetare
Or più tempo non è.

Sa. Vi bacio la patea dell' Andriè. *via*

Mar. Ecco il vil risalito, anima ingrata,
addita di veder D. Giacinto.

Se vendetta io non fo, son disperata. *entro*

S C E N A VIII.

Eurilla dalla Capanna, e D. Plac. che arriva.

Pla. Eurilla?

Eu. Cavalier?

Pla. Io vengo anzioso

Di saper come stai, tanto mi preme

La cara vita tua, che per salvarla

Da ogni tristo evento, io giuro a i Dei,

La vita mia, il sangue mio darei.

Eu. Grazie Signor ti rendo.

Pla. E pur ben mio

Io sospiro per te.

Eu. Permetta; Addio.

Pla. Ingrata! ed a tal segno

Scordevole tu sei!

Eu. Non rinfacciarmi

Amabil Cavalier, che mi trafiggi

Nel più vivo del cor, grata ti sono.

B

So

So che degno tu sei, ma se non posso

Arder di nuovo amore,

Lagnati del Destin non del mio core. *entra*

Pl. E pur anch'io dovrei

Fuggire amor, e cerco incatuto e stolto

Invischiarmi di nuovo; E perchè mai

Dalle catene uscito io vò trovando

Nuovi ceppi per me! Tiranno Amore

Non esporti di nuovo al gran confronto,

Della mia libertà facciam confronto.

Se l'augellin sen fugge,

Dalla prigione un giorno,

Non scherza più d'intorno

A vischio ingannator.

E come oimè poss'io

Libero uscito appena

Di nuovi lacci, o Dio!

Incatenarmi il cor!

S C E N A IX.

*D. Giacinto, e D. Marzia, che subito fugge
indi Rosa.*

Gia. C A R A, qual Cacciottello

Eccomi a piedi tuoi, o dimmi passa

E dammi un calcio; o di; cci cci, e al sent

Stringimi per pietà.

Mar. Pria di abbracciarti,

Eleggeret gli abissi,

O un fulmine del Ciel, che mi subissi. *via*

Gia. Fufs' accisa tu, e mammeta,

E doje, decessette, e quarantotto,

Che non esceno ogge, pe te dare

Nnante che scura notte

L'otto milia ducate, e bona notte.

Ah rosa viene cca, puorte lo nomme cogli

De chella Nenna mia

(una ros)

Che mme martella, e mme fa i mpazzia

R. Un D. Giacinto? zitto,

Sta

Sta co na rosa mmano; già ch'è chesto
 Pigliammo nfra sti sciure no jacinto, *coglie un*
 E de cantà fegnimmo. *(giacinto.)*

Gia. Uh! teccotella!

Co scusa de parlà co chesta rosa
 Lo core nuje spiegammo,
 E sotto del metaforo cantammo.

Ro. Comm'è bello sto jacinto
 Mme fa proprio pazzia!
 Comm'è caro, linto e pinto,
 Bella cosa mmerità.

Gia. Comm'è bella chesta rosa
 Io mme sento addecia!
 Non ncè sciore, non ncè cosa
 Che la pozza superà!

Ro. Io te metto a chisto pietto.

Gia. Io te metto a chisto core.

Ro. Jacientiellò vezzosetto
 Che mme faje nnammora?

Gia. Rosa bella aggraziata
 Che mme faje sfrenesia!

Ro. Jacinto caro... oh Dio!

Gia. Nè Rò? decifs' a me?

Ro. Io parlo Patron mio.

Co chisto sciore ccà.

Gia. Mia Rosa bella... addio.

Ro. Signò chiammate a mme?

Gia. Non dico a l'ossoria,
 Mà a chesta rōta ccà.

Ro. Ah Furbo statte tuotto

Gia. ^a 2. Fede d'aluzzo abbatte,

Ca pure pe tutt'ogge

Io t'aggio da nappà.

Gia. Rosa bellezza mia core de st'arma

Vi ca mme faje morì! pe caretate

Non me pognere chiù.

Ro. E buje lassatela.

Ca non ve pogne chiù.

Gia. Lloco te voglio

Io nnante de lassà sta Rosa mia

Voglio morì pe essa, o ì mpazzia.

Ro. Core mio, ca sì bello, e aggraziato.

Gia. A me?

Ro. Gnerndò; a sto sciore ch'aggio asciato;

Che nc'entrate Vuje ccà, a sto sciorillo

Che m'aggio puosto mpietto pe golio,

Core de Rosa soja, Jacinto mio!

Gia. Rosa? *Ro.* Jacì? *Gia.* Sì bella

Sì na Fata Morgana, sì na Stella.

Ro. Uh! a mè?

Gia. Gnerndò; a sta rosa bella affaje,

Con Villanelle io non nce scherzo maje,

(Mo stammo para patta.)

Ro. Jacì? Jacì? non mme joquà de coda

Ca tutto t'ammazzocco

Te sfronno, e te nne faccio piezze piezza

E mme faccio palsà tutto lo bene,

Aje ntiso? presentuso malandrino,

Ca sciure n'aggio affaie a lo giardino.

Gia. Rosa Rò? non fa zeze, ca può essere

L'idea de la bellezza, e aggraziata;

Ca te sfronno, e nne faccio na menesta,

Ca rose non ne mancano a sta testa.

Ro. Vattenne; io pazziasse, e lo Signore

Se piglia collera!

Gia. E io pure pazziasse.

Ro. E teniteme mente. *graziosetta.*

Gia. Rosa mia.

Ro. Uocchie maleziuse.

Gia. Musso bello.

Ro. Che bolite da me?

Gia. Io voglio amore.

Ro. Nè? e che mme dar' a me?

Gia.

Gia. Te dò sto core.

Ro. Sè, mme dace lo core!

Po vene Truono e Lampo,

E dice: E posso.... E voglio....

Numi... Stelle... Destin... Sorte tiranna

Co no cortiello mmano, e ccà nce scanna.

Gia. Non dubitar, ca Solimato è teco.

Ro. Ma da me che sperate?

Io so na pastorella sbenturata

Affritta, e poverella.

Gia. Poverella non sì, quanno sì bella.

Ro. Signò? *Gia.* Che d'è?

Ro. M'avite arrojèata! chiagnarria

Tanto tanto tanto!

Gia. Che bud chiagne, pazzeja.

Ro. Po vene Truono, e lampo, e nce decreja.

Gia. Che bud venì... pozza venì chiù priesto

Ogge, doje deceffette, e quarant'otto.

Pe te fare Contessa. *Ro.* Core mio.

Gia. Non chiù! ca tu mme faje

De subbeto morì, vocca addorosa!

Vuoglie bene a Ghiaciato.

Ro. E buje a Rosa.

Gia. Quanno te vedde sto core mio

A primma botta volea fù!

Tu le deciste: Corillo? addio,

Tieneme mente, non te parti;

Sto coreciello

Cojeto, e bello,

Sta vocca doce stett' a sentì....

Te sentette, e na carcara

Nc' allummafte arrasso sia!

Rosa bella! Rosa mia!

Menenc' acqua pe pietà.

Uh che bampa! sotto e ncoppa!

Comm' abbruscia! strilla! e schioppa!

Lo tromiento e l'abbruscioire
 Chiù non pozzo ... sopportà! ...
 Rosa bella? Rosa mia?
 Menenc' acqua pe pietà! via

S C E N A X.

Rosa, e poi Eurilla, indi D. Saverio.

Ro. **P** Overo D. Ghiacinto! spereteja,
 Fa lo pazzo pe me e lo Poeta?

Rosa? mo sì na scema,

Vud mette no Poeta annegrecato

Co no Signore ricco, e tritolato?

Eu. Rosa pietà! questo che viene è l'empio,
 Che fede mi giurò, che le mie doti
 Si prese, e poi fuggì.

Ro. Chi? lo Poeta?

Eu. Appunto, egli è d'esso,

D. Saverio si chiama, al varco ei giunge,
 Assistetemi voi! **Ro.** Vè che frabutto,
 E co mico faceva le guattarelle!

Eu. Pietà. **Ro.** Trasitevenne, e statte lesta
 A fa quanto dich' io,
 Ca lo voglio agghiustà.

Eu. Mi fido, addio. *entra, e poi torna.*

Sa. Oh Rosa, del mio cor, bellèzza mia,
 Speranza ... **Ro.** Nè bell'ò? co chi l'avite?

Sa. Parlo con te, che sei la calamita
 Il dolce foco mio.

Ro. Vuje sgarrate a li mise, non songh' io.

Sa. Non sì Rosa!

Ro. Gnernò, avite sgarrato.

Sa. Io! **Ro.** Gnorsi, che nce vò a fa no sbaglio
 Po veneno accossì l' accesiune!

Sa. Che fabaro mmaiora! Io so il Poeta
 Che piglia ccà lo latte ogni marina.

Ro. E ba bene; E che ncentra calamita,
 Il dolce foco mio, speranza bella?
 Poeta faccie tuosto!

Ca

Ca site tutte quante de na pasta! *va per partire*

Sa. Siente? Ro. Be!l'ò, bell'ò, no poco avasta.

Sa. E non sì Rosa? Ro. Aieò, fongo Retella.

Rosa sta dintò, Essa m'è fore; io mode-

Songo arrevata ccà, vengo d'Averza;

Nuje deje affomigliammo

Accossì naturale che qua botà

Sgarra porzì Gnopato.

Sa. Oh: e dill' apprimmo;

Và fa ascì Rosa mia.

Ro. Gnorsì mo traso,

E faccio ascire a essa. *contra*

Sa. Retella cara mia, và, e fa a la mpressa,

Come fomigliano! è un portento certo.

Ro. Signò? ecco ccà Rosella.

Sa. Vieni cor del mio cor, speranza bella.

*corre per incontrar Rosa, e si trova avanti
improvvisamente Eurilla da lui tradita.*

Sommi Dei! ... chi sì tu? *resta sorpreso*

Eu. Guardami ingrato.

Ro. Ah fauzo!

Eu. Ah traditor!

Sa. So disperato!

So sforduto! ... io no nce vedo

Sto dormenno ... o' sto scetato?

Bene mio! uh! comm' è stato?

N'aggio ... forza ... de parlà?

Eu. Alza gl' occhi o traditore! *sdegnato*

Empio mostro scelerato!

Se ti passo il petto, e il core,

Pur ti tratto con pietà.

Ro. Ne bell'ò? non dice a Rosa: *deridendo*

Core mio! pe te mme strujo,

Ditte mo lo fatto tujo,

Saccetella nnammorà.

Sa. Fuite tutte, ca so schirchiato!

- Le cerevella vanno pe l'aria!
 Eu. Or non ti giova far il frenetico,
 Che nella rete cadesti già!
 Ro. Non fa lo stuoteco, sa t'arremmedio
 Si Abbate smorfia no punio ccà.
 S C E N A XI.

*Catuzzo e detti, che poi entrano nella capanna; in
 di D. Mar. e Mos. dal palazzo, ed in fine D.
 Placido dalla campagna.*

- Cat. **C**H'è stato illoco? che sò sti lotane?
 Nce sta lo Conte, nce D. Marzia,
 E buje mmalora! comm'a doje papere
 Tanto revuoto facite ccà!
 Ro. Sto malandrino dinto trāsimmolo
 Gnopato afferralo... tiene Gnopà!
 Cat. Ma sapè voglio.....
 Eu. Nel tuo tugurio
 L'arcano indegno si scoprirà.
 Sa. Ah! ca so acciso! mo mme spetacciano!
 Nce so ncappato! so muorto già! *entrano*
 Mar. Quì voglio scrivere *parla verso dentro*
 Porta il recapito, *viene il recapito*
 Mossiù sollecita.
 Non replicar.
 Mos. Signora amabile
 Qual voglia insolita!
 Mar. Dove lui abita
 Non voglio star.
 Mos. Dentro le camere
 Più agiata, e commoda...
 Mar. Quì voglio scrivere
 Non replicar. *e scrive*
 Mos. Quest'è una Furia,
 Quest'è frenetica,
 Quant'è bisbetico
 Quel suo pensar!
 Mar. „ Cognato amabile *scrive* Vie-

- » Vieni follecito ,
 » Che teco in Napoli
 » Vò ritornar ;
 » Vieni . . . consolami ,
 » Deh? ... non tardar ! ... *finisce di scr.*

Sposine amabili che merito avete ,
 Da' casi miei ora apprendete ,
 Che belle ancora , col merito accanto
 Fra pene , e pianto vi spinge Amor ! . . .
 Oh Dio ! son stanca ... mi vince il sonno !
 Mi serpe in seno ... dolce ... sopor ! *si addor.*

Pla. Numi ! che vedo ! sogno , o son desto !
 Che illusione ! che incanto è questo !
 Qui D. Marzia , che mi tradì ! . . .
 Con questo stile le passo il core ,
 Già che d' un sciocco , d' un vile amore
 Vuol farsi schiava in questo dì !

va per vibrare, il colpo , e D. Mar. sognando dice

Mar. Ferma . . . che fai ?

Pla. Si sveglia ; o sogna? *sospende il colpo.*

Mar. Deh non mi uccidere , ch' io spero ancora
 Nel seno stringerti mio dolce amor. *sognan*

Pla. Già v' è da scrivere ,
 Con due tre versi
 Voglio confonderla
 Di tetro orror .

» Io Ombra pallida *scrivo*

» Del morto Placido

» Ti giro intorno

» Per tuo rossor ;

» Con questo stile

» Dovrei trafiggerti ,

» Ma mi trattiene

» Quel primo amor .

*collo stile istesso conficca lo scritto sul ca-
 volino , così lo lascia , e parte.*

A T T O
S C E N A XII.

D. Giac., e D. Mar. che dorme, inai tutti l' un
dopo l' altra, suar che D. Placido.

U H! D. Marzia!

E sto stelletto
Ment' essa dorme
Comme sta ecà? *leva lo stile, e li*

Via su levammelo, *(resta in mano)*

Ca pe' no niente

Sta capo a girolo

Mme po' sbentrà! ...

Cat. Ferma che faje! ah! non l' accidere!

Ro. No la scannare pe carità!

Lif. ^a 2. credono che la voglia scannare.

Mar. Ah uomo indegno! ah uomo perfido!

Perchè il mio sangue tu vuoi versar?

Gia. Tu mò che dice! po' lo dia chece!

Po' la disgrazia, po' l' averzerio.

Più terribillie farmi passar!

Senti...!

Mar. Non sento, scostati indegno.

Gia. E buje...

Cat. Coll' uocchie l' avimmo visto.

Gia. Ma io voleva....

Tutti Sta Signorella

Volive accidere non lo negà.

Mar. Empio sei morto!

Gia. Gente ajutateme!

Ca lo servizio mo mme lo fa!

fugge dietro Ros. e Cat. va D. Mar. colla pistola pe

Ro. Menà, menate ccà! *(tirare, e Ro. li pre*

Chisto è lo petto mio, *(senta il petto*

Ma D. Ghiacinto... oh Dio!

Non me lo fa mori!

Mar. Reggìo facesti, la voglio uccidere!

Gi. Gente ajutateme! so fritto già! *fugge nel*

stro plaz. seguito da D. Mar.

Ro.

Ro. Corrimmo appriesso!

Lis. Sì, accid la Bestia

De Donna Marzia nce tira a nuje.

Cat. Non dice male; stammonce ccà.

Gia. Tirabottone ajutame!

Ca non più del mio Feudo *suort la logg*

Ma del tavuto orribbile

Possesto io prenderò!

Mos. Signora mia placatevi, *trattenendo D.M.*

Errò per negligenzia... (*che vuol tirare*

Mar. Non sento... indegno scostati.

Gia. E a basso io salt-rò! *si butta, e fugge*
nell'atto istesso scappa D.Sa. dalla capanna, s'in-
contrano, e uno si ripara coll' altro.

Sa. Aspè... addò vaje?... fienteme!

Gia. Che bud sentire! arraffate!

Sa. Eurilla mme persequita!

Gia. Mo tira D. Marzia!

Sa. Eccola ccà! reparame!

Gia. Se n'è henuta! votate!

Eu. Birbante morto sei.

Mar. Più non sperar pietà.

torna a basso D. Mar. colla pist. ed Eu. collo stile
nel mentre D. Sa. e D. Gia. cadono aggruppati in-
sieme, facendosi scudo l'un con l'altro sopra.

Cat. Lis. Via consolateli, via perdonateli

Ro. Mos. ^a 4 Signore amabelle pe carità!

Eur. No: con l' ingrati; No: con i perfidi,

Mar. ^a 2. E' fier delitto usar pietà!

Gia. Vè che possesto ch'aggio pigliato!

Sa. Che bello latte ch'aggio assaggiato!

^a 2. Mo sono acciso! so muorto già!

D. Gia. vien preso da D. Mar. che se lo porta
dentro; e D. Sa. vien preso da Eur. e se lo por-
tano nella capanna.

Fine dell' Atto Primo.

A T T O II.

S C E N A I.

D. Saverio Catuozzo e Lisetta.

Sa. **G** Redi Catuozzo mio al tuo Poeta,

Ca tutto il pregio nostro

Quest' è; di non dir mai, una bugia;

Lis. Quann' è accossì, la cosa è compatibbele.

Cat. E la dote?

Sa. È la dote

Gnorsì mme la pigliaje co ntentione

De mme la nquadià; Jette a na parte

Trovaje na gran Bassetta, e a poco a poco

Aparanno e taglianno m' asciuttaje,

E la dote di Eurilla io ne frusciaje.

Po non avette faccia

De la vedè, ca tutti li Poeti

Comme sapite, sò scornuse assaje,

E mme ne venne a Capua.

Lis. Poveriello!

Cat. Sient'a me; *D. Eurilla*

E' Figliola prudente, e io la voglio

Bona capacetà, già che te piente,

E si prunto a sposarla, ogn' anta cosa

Se po arremmedià, và jate dintò,

Cercate de praccarla ca mo vengo.

Sa. E si chella me scannà,

Ca tene mpietto il fè d'aluzzo?

Cat. E zitto,

Che buo scannà. *Lis.* Na Femmena si ave

Sette cantara e miezo de ragione,

Quanno se vede nnante

Pentuto l'Omno fujo, si è na Tigra

Arreventa na manza pecorella;

Pecca avimmo lo core

Nno-

Nnocente mpietto a nuje, schetto, e fedele,
De zuccaro mpastato, manna e mele,

E' bello, e doce assaje

Lo core de la Femmena

Che non se sdegna maje,

O si se sdegna, subberò

Se sà pacifeca

Non v' abulate

De ste bontate

Uommene care pe carità!

Si cortese

Vuje recevite

Non nce rennite -- pò canità.

Sa. Vi ca traso Catud, tu m'assicure.

Cat. Trase, non dubberà, mo vengo io pure.

S C E N A II.

D. Giacinto e Mossin

Gia. E Siente mò; è possibbele ch'io parlo
E tu faje minuette?

Mos. Ma che fentir degg'io?

Voi siete rovinato; larà larà larà.

Gia. E comme? di?

Mos. Ha scritto D. Marzia.

Che quì venga il Cognato a ripigliarla,

Sapete ch'è superbo, e Militare,

Terribile, focoso,

Sanguinario, duellista, e valoroso.

Larà larà larà.

Gia. E vene sto Cognato.

Larà larà larà

In questo Feudo mio, e che farà?

Mos. Che farà, che farà?

Gia. Se, che farrà?

Ho seicento Vassalli

Nfrà Uomini, nfrà Donne,

Pecore, Vacche, Ciucchie, Crape, e Puorce

Vene il chianato.... e pò?

Mos.

Mos. Dell' offesa già fatta a D. Marzia
Vorrà sodisfazion, o con la spada
O pur con la pistola;
La llà 'llà l'erà, larà larà.

Gia. Uscia che dice!
Se parla de mori, pistole, e spate,
E tu me zuche co llarà llarà!
Consigliame mmalofca!

Mos. Ecco il consiglio,
Cercate di placare ad ogni costo
L' offesa D. Marzia; e prieghi, e pianti,
Ponete in uso... ah se rivuole i suoi
Otto mila ducati, ecco che affitto
E misero tornate. *Gia.* Larà larà?

Mos. Ed in tavola nostra... il Ciel non voglia
Si rivedrà di nuovo il vin di quattro
La carne di Capron, e la minestra
Sol col lardo condita!
O miseria! o viltà! o stato! o vita! *viva*

Gia. Nò, mme lo sonno ca pe ste Franzese
Aggio de esse mpiso Conte e buono!
Anemo e cor... trasimmo;
Vedimmo de mpattarla si potimmo. *viva*

S C E N A III.

Camera di D. Giacinto con tavolino, sopra
a cui sta lo scritto formato da D. Placido.
D. Marzia sola.

S On risoluta, finiranno ormai
I litigi, i contrasti, *(al tavolino)*
Voglio partir, mi son fissata, e basti; *siede*
Si rescriva al Cognato... Oimè! che vedo
Nomi Eterni del Ciel! l' Ombra di Placido
si accorge dello scritto
O lui stesso vivente in questo foglio
Or mi scrive così! Qual tetro orrore
Già mi pomba sul cor! Io riconosco
I caratteri amari! Ombra vagante

Come segnar poteva in questa carta
 La gelosia, l'amore,
 La vendetta crudele che nutre in core!
 Dunque egli vive ancor... «E in queste stanze
 Come mai penetrò? perche mi scrive
 Senza farsi veder... No, non è vero
 Egli morì! E la bell' Ombra è questa
 Che mi rinfaccia col formato scritto
 Il tradito amor suo, e il mio delitto!
 Ombra dell' Idol mio,
 Che giri a me d'intorno
 Non dubitar che anch'io
 Dove tu sei verrò.»

Che più sperare? all'arco
 Non ritorna lo strale; A D. Giacinto
 Mi condanna il Destino... già che la stima
 Mi costringe a sposarlo, e il fen mi accora,
 Si ubbidisca al Destino e poi si mora;
 Può falso essere il foglio, ed io per arte
 Posso temporeggiar; se è vero Amante,
 S'è vivo ancor mi tornerà d'avante.

S C E N A IV.

D. Giacinto e detta.

Gia. D. Marzia del cor...

Mar. D. Anima ingrata

Chè pretendi da me?

Gia. Ti mena un Mulo

Una chioppa di calci, e tu per questo

L'hai da tagliar le gambe?

Mar. Empio, malvaggio,

Per mè puoi dir che sei

Conte di Monte Capio, e mè pigliando

Tu prendevi beltà, grazia, sapienza,

Ricchezza, e civiltà; lo se ti prendo,

Prendo deformità, viltà, sciocchezza,

Tristizia, asinità.

Gia. Confirmo ut supra.

Mar.

Mar. Una vil Pastorella
Diventa mia Rival!

Gia. Son stato un porco,
Eccomi a piedi tuoi, pretà, perdono,
Cara Cintia ostinata, e se per ombra
Ti offendo più, mi possa in questo loco
Brugiar il mare, ed annegarmi il foco.

Mar. Sorgi, se tu pretendi
Il primo amor, la destra mia, e quanto
Di ricchezze possiedo....

Gia. Ch'è il più forte;

Mar. Fa che sfratti a momenti
Rosa da sua Capanna. *Gia.* Poverella!
E perchè? *Mar.* Se star tu vuoi
In pace meco, e senz' alcun periglio,
Quella vil Donnicciuol manda in esiglio.

Gia. N'asilio! e addò ha da ire?

Mar. In qualche casa
De suoi Parenti; sopra una montagna
Lunge da noi almen sei miglia, almeno.

Gia. (Uh Rosa core mio! comme te perdo!)

Mar. Caro sposo risolvi;
O vada Ella in esiglio, o ti prepara
A duello mortal con mio Cognato
Che quì aspetto tra poco.

Gia. E ben che vada. *quasi a forza*

Mar. Scrivi il decreto quì.

Gia. Gnorst... mo scrivo!

(Non faccio sì sò muorto, o sì sò bivo!) *sia-*

„ Dal suo natio Tugurium (*de e scrive*

„ Rosa sfrattetur illico,

„ Tanquam donzella linguacciuta, e discolam.

Mar. Che insulta a tutti, e non si puol soffrire.

Fia. „ Esulet equinquennium pe cinc' anne

„ Super montagnam, per il detto tortus,

„ Ego, nos; D. Giacintus Nasostortus:

E fatto,

Mar,

Mat. Or mi sei caro amato sposo
Idolo del mio cor... vieni Mossiù.

S C E N A V.

Mossiù e detti indi Rosa.

Mos. **C** He comanda Signora?

Mar. Ecco il decreto

Or dal Conte formato, vada Rosa

In esilio crudel, tu glie lo reca

E torna quì.

Mos. Vado volando e torno. *via e poi torna*

Mar. Or mi sei caro amabil mio sposino,
Merti gli affetti miei tutti in tributo.

Gia. (Ah ca si vedo Rosa io sò perduto!)

Mar. Non ti cangiar mio bene.

Gia. A chì? folinia

In fermezza farò... fronna, o bannera

Anzi stabile mar... farò del vento

Più fermo, e più costante... anzi rinfaccio...

(Io che malora dico no lo faccio!)

Mos. Signor Conte? *Gia.* Ch'è stato?

Mos. Ebra di sdegno

Rosa accettar da me non vuole il foglio,

E' salita quì sopra, e fuori aspetta

Che qui la fate entrar, ricever vuole

Da voi la sua condanna.

Mar. Ah ribalda, sfacciata!

Gia. Vò essere da me giustiziata?

Lloco mò aggio tuorto.

Mar. Che ardir! *Gia.* Falla trasì. *Mos.* Vado di volo.

Mar. D. Giacinto sta in tè, trema parlando

Con la scaltra Sirena;

Non farmi la seconda,

Non mi porre in oblio,

Che pagherai col sangue il torto mio.

Ro. Pozzo trasì Accellenzia?

Gia. Uscia nce trala.

Ra.

Ro. (Uh! nce sta D.Marzia! nesciamene?)

E stanno a core a core.

Ah fauzo, cano perro, tradetore!)

Gia. Che ti accorre ragazza

Spicciola che ò che far.

Ro. Io sapè voglio

Percha' aggio lo sfratto,

Qual' è d'arore mio, che v'aggio fatto?

Gia. Ch'aje fatto?

Ro. Signorsì decitemello.

Gia. Na cosella de nania! Sei superbia

Con i Padroni tuoi che simmo nos.

Sei troppo linguacciuta,

Sei troppo apprettativa, esci di quarto,

Contener non ti fai,

Questi sono i tuoi falli.

Mar. E sono assai.

Ro. E aggio da l'n'asilio? *Gia.* Resto tramite.

Mar. Alla superbia tua, al tuo gran foco.

A mio parere un lieve Esilio è poco. *gongola*

Ro. Tanto tanto obbricato a boscellenzia.

E sfratto?

Gia. Illico, in punto, adesso mò;

Ro. E datene vuje sfisso lo decreto.

Gia. Gnorsì, ecco il decreto, uscìa sen vada

E non ci frusci chiù.

Ro. Comme volite....

Stateve buono.

Gia. E tu meglio.

Ro. Mo se nne vace cheffa mala fercola

E buje co sò Accellenzia la Signora

Starrite sempe mpace.

Gia. A lo commanno nuosto, e bona sciorte

Mar. Bravo bell' Idol mio.

Ro. Signò? na grazia

Voglio, e po mme nne vado.

Gia. E ba spiccianno.

Ro.

Ro. Voglio vasare chella mano amata
Che m'ave a chist' asilio connagnata.

Gia. Or questo sì; Uscia vasa pe mez' ora
Ca non simmo cane! *Mar.* Ah corpo d'un Giud!
Ai baciata la man? parti da quì.

Mos. Via Ragazza partite
Non funestate più questo soggiorno.

Ro. Gnorsi, avite ragione, io mme ne vado,
Ca volite accossi, Vuje lo decite
E Rosa v' obbedisce, e si ve pare
Ch'è lieggio lo castico
Pigliate no stelletto

Ca ve perdono, e datemillo mpietto.

Mar. Marcia. *Gia.* Abbia. *Mos.* Non tardar.

Ro. Mo mme nne vado.

So fatta già de jelo!

Signò? ... bonnì... a revederce ncielo.

Vado... aspè... mme s'è aggrancato zop-

Sto denuccio... airasso sia... (*picando*)

Uh che granco! Mamma mia!

Chiu non pozzo all'erta stà?

Poverella

Zopparella

Comme voglio cammenà? *siede*

Mo mme lofo, agge pacienza,

Simmo Proffemo Accellenza,

E non sdice a na Signora

Na stezzella de pietà!....

Uh che granco! bene mio!

Che dolore che mme dà!

Mo arremedio signortì... *a Mos.*

No, Monsù non me toccà,

Ca sto bona, e l'aggio fatto

Pe ste smorfie coffia. *tutt'asteme si*

Non v'accollate ca n'omecidio (*alza*)

Lo sango a lava mo faccio ccà;

con uno stile alla mano

Vada

Vada in esilio la D. Sguinzia,
E io ciuccia ciuccia mo jeva llà?
S C E N A VI.

D. Giacinto, D. Marzia e Mossià.

Mos. E' fuggita.

Mar. E fuggita

Senza farla quì in pezzi!

Gia. E che te cride

Ch'è qua tunno, o palammeto

Che faie fa piezze piezze:

Mar. Oimè! tu sei

Dunque di già svoltato!

Gia. Non sò sbotato, ma aje da pensare,

Ca Napole sta ccà; e la jostizia

Nce stà pe li signure e pe li povere,

Chella ch'è fatto?

Mar. Oh Dio! che à fatto! Gia. E appila,

Ca tiene na soperbia,

Che se potria taglià co lo cortiello!

Mar. A me! Gia. A te, e appila,

E fa passo na vota; Orsù, la mano.

Dammi d'amore in segno.

Mar. Ecco la destra mia, prendila indegno. li dà

Mos. Larà larà larà. (una guanciata e via

Gia. A un Conte! nel suo Feudo! in sua presenza

Un paccaro sonoro? che nne dice

Larà larà larà? come l'intende?

Mos. Dico; che manus blanca non offende.

Gia. Mme lo zuco?

Mos. Così vuol la prudenza,

Soffrite per pietà; Venga Eccellenza.

Gia. Addò?

Mos. A placar la Sposa, andar dovete

Nel palco già apparato

Per goder delle feste, e de' spettacoli,

Che han per le vostre nozze preparati

I rustici soggetti.

Gia.

Gia. E se cotella

I paccari affeconna?

Mos. Ha da stancare,

Lasciatela faziar a suo piacere,

Quand'è stancata poi,

Allor vi butterete a piedi suoi.

Gia. Nfranza accossì se fa?

Nos. Questa è l'ufanza.

Gia. E fufs'acciso, io, tu, la sposa, e Franza.

S C E N A VII.

Luogo solitario accosto alla capanna.

Catuzzo, e Rosa, indi D. Placido.

Cat. **E** Chesto aje fatto? e mo comme faci-
Chisto è Patrone ccà! (mo)

Ro. E ca è Patrone

Ha da esse Tiranno? Io ch'aggio fatto

Ch'aggio da ì n' asilio? uh! a tempo a tempo;

Venite Signoriello, e ajutate

Na povera Figliola! *piange*

Pla. E che ti avvenne?

Cat. D. Marzia la vole

Pe cinc'anne n' asilio, e D. Ghiacinto

Pe no la disgustare

Ha stiso lo decreto, e ha da sfrattare.

Ro. Signore bello mio

Addò aggio da ire? *Pla.* Io ti difendo

Bella Ninfa gentil, asciuga i rai,

E principia a sperar; Di D. Marzia

Io sono il primo amante, a me promise

Il suo cor, la sua man; Ella ha per certo

Che morto io sia, e crede,

Che a morti non si dee prestar più fede.

Cat. Che mme decite!

Ro. Vè che bello ntreccio.

Pe fare na commedia! e D. Ghiacinto?

Pla. E D. Giacinto, alfine

O cederà l'impegno, o con la spada **A**

A me risponderà ; d'un primo amore
Chi mai l'idea può cancellar dal core ?

Un primo, un dolce affetto
Mai non si scorda appieno,
Resta lo stral nel seno,
Resta ferito il cor ;
L'idea del primo oggetto
Scordar non si può mai,
Talor gl'istessi guai
Fomentano l'ardor.

Cat. E' lo vero gnorsì, nè? che pensammo
Ca Rosa sta pe' ghire carcerata?

Ro. Ajutate Signò na sbenturata!

Pla. Udite : quì vicino

In casa d'una mia cara cugina
Vi sta una Compagnia di comedianti,
Che han abiti starzosi, e differenti,
Colà ben travestiti, uscirem poi
A' goder della Festa in faccia a loro.

Cat. Buono. *Ro.* Bella pensata. *Pla.* Sai tu Rosa
Sostenere un caratter se bisogna?

Ro. Sicuro. *Cat.* Chesta loco
E' capace de tutto, ca figliola
Stette tre' anne co' n'abballaricola,
E sape nfroceca lo toseane se,
Lo spagnuolo si accorre, e lo franzese.

Pla. E tu cato Catuzzo?

Cat. Vasta di ca fo stato
Da cinc'anne Sordato. *Pla.* E ben venite
Quì star più non potete.

Cat. Io mme figuro

Li sbirre attorno a me! va jammioncenne.

Ro. Jammo a fa l'ora nostra,

Ca a fa na mbrogia fongo nata apposta. *viano.*

Eurilla, e D. Severio.

u. **H** Ai ardir di seguirmi infido ingrato!
Perdonami mio Ben, pentito io sono

u. No, non si deve al tuo fallir perdono.

u. Ma noi dobbiam andare,

Già che fummo invitati

A vedere la Festa. *Eu.* Io vado sola

Per cercare giustizia.

u. A chi?

u. Al Conte.

u. Che mme lo voglio sbattere al fi Conte

Non son vassallo suo.

u. Bené, il vedremo.

a. No cara, frena il tuo feroce sdegno,

E sfrena la pietà, che nel tuo core

Esser non dee novella,

Non ha mai brutto cor donna ch'è bella.

Vide na scigna, na brutta smorfia

Tiene pe certo ca un core fauzo

• Dint'a lo pietto ha da tenè;

Vide na nenna bella, aggarbata

Tiene pe certo, ca un core amabile

De mele e zuccaro s'ha da trovà.

Amice mieie

Si dico buono

Vuje lo sapite meglio de me;

Co no bell' uocchio ch'è a zengariello,

Co no mussillo ch'è a cerafiello

No nce fa lega, no nce sta mpace

Lo trademiento, e la fauzità.

Eu. (Ah! coitui mi disarmo)

Con dolci detti tuoi, placata io sono,

L'ingiuria ti rimetto, e ti perdono.

Sa. Cara andiamo alla Festa per godere

Quei spettacoli lieti;

(Che colpi riserbati hanno i Poeti!)

Gran piazza del Paese tutta in Festa per l'arrivo e le nozze de' padroni; ne i due laterali case, in fila, e loggia, tutte apparate di panni, fiori, frasche, ed altro a capriccio; in prospetto majo carico di comestibile, e piccola rotella artificciata di sopra; funa a traverso da un lato all'altro della strada, con papera appesa, pronta a giocarsi, Sindici, Catapani, e rustici del Paese pronti ad umiliarsi a' padroni, che arrivano, sotto la direzione di Mossiù, che li regola, ed erudisce.

D. Giacinto, e D. Marzia, con seguito di servi, e volanti, e preceduti da Mossiù, che a regular si pone i strambalati inchini de' rustici già detti; D. Saverio, ed Eurilla, che dopo di aver riverito il Conte, e la Contessa fa situare Eurilla sopra di una loggia, dopo però che nella più magnifica si saran a suon di allegra marcia situati, D. Giacinto, e D. Marzia.

Gia. (E) Ccoci in pace un'altra volta, almeno (E) Mmiezio a sta festa stammoce contenti.
Mar. (L'imprudente sei tu, che mi cimenti.)
*Mos. Signor pietà ch'io fudo, come un porco. te-
 Giu. Che fu? (nendo a stento i rustici)*

Mos. Dicon per me questi villani

Sindici, e catapani,

Che al vostro merto, è poco

Le papere, le trombe, il majo, e il foco.

Mar. (Rispondete con grazia, e gravità.)

Gia. (Senti, e stordisci ca se' po stampa.)

Gradisco, o casi miei l'accesso interno

Che per me conservate; Io veggio in questi

Spettacoli lugubri d'allegrezza

De' miei fuggichi il cor; siatemi voi

Più

Più figli, che vassalli, e io col tempo

Se non ci lascia il reciproco amore,

Sarò de' vostri figli il genitore.

Tutti E viva il Signor Conte, e la Contessa.

quì vanno sopra il palco

Sa. Signora a piedi vostri umil s'inchina

D. Saverio Poeta, e improvvisante.

Gia. E questa bella anacochia magnarinola

Chi è suggesta mia? Sa. Oibò Signore

E' la futura mia Sposa gradita.

Gia. Ne godo.

Eu. Voltra serva ubbidiente.

Gia. Sedete, Và Monsù ordena lloco,

Sia la papera a primmo,

Sa. E chi la gioca?

Mos. V'è il Notar del paese

V'è il Sindaco, ed io pur se consentite.

Sa. E se gioca Monsù, gioco pur io;

Se sta ncampagna; Alò, a lo mooco e fongo gio-

Tridece a me; Arraffateve ca io, *(cano al tocco*

Sole dare a la smerza,

Voglio manna la capo miez'Aversa.

Mar. Cos' è quel gran fusuro?

Gia. Monsù? ch'è stato là?

Mos. Ho inteso dire

Che sia quello a cavallo

Un Mercante di Armenia ricco a fondo.

Che gira il mondo, e và per le Gran Corti

D'Europa tutta per smaltir le sue

Curiose mercanzie, e gemme rare.

Gia. E gl'altri due, entrambi? tutte due?

Mos. Uno è Armeno compagno, e l'altro è Tusco

Gia. Facimmote veni

Mar. Sì lo desio

Gia. Ca la papera, e il majo po se ne parla

Monsù dalle l'introito ove son io.

Dalla porta del Paese sopra un pulito, e ricco Cavallo da sella con abito sfarzoso all'armenia venin si vede Rosa a suo destra D. Placido anco all'istessa foggia vestito, e Catuozzo ridicolmente vestito da Turco, con certe scatole &c.

Rosa. **D** Alle sponde dell'Aras
Dal gran Regno Severat

Qui venira per capriccia

Il Mercante Carmarmel;

Avir portate

Per chi volira

Galanterie del Chilichì.

Pla. Venir noi Gran Signor
Gran Visirra, e Gran Bassà,

Ed avin vendut'a loro

I sabin' del Senegal;

Volir vedira

Volin compra

Facir'avanti, venira qui.

Cat. Sma noi Viaggiator

E ventr dall'Asia qua

Aver perle la pescate

Nel gran mar del Chilichì;

Tenir comilla

Varia metalla

Noi star mercanta sol per mercar.

Ro. Chi volir gemme

Cat. Chi volir perle,

Ro. Che sono vere del Chilichì.

Gia. E viva lor Signori,

Che gente site?

Ro. Armeni per servirla.

Pla. Mercanti, e Viaggiatori.

Gia. Oh Armenia è un gran Paese, star ntoscana.

Mar. Che dire sta più in là della Torchia.

Cat. Sapir noi ca stara

Questo luogo commune nfestolato;

Aver volatò qui venir per dara

Spaccio a la mercanzia, che qui postara.

Sa. Cacciarà vostra mercia.

Eu. Almen vediamo.

Ro. Portar repetizion, portara astucchia.

Pla. Portar scatole belle per tabacco.

Cat. Portar perle Orientali fatt'a Roma.

Maf. Mostrate il bel, che avate.

Cat. Vedir scatole a primmo.

Rof. Eccone una,

Che star cosa reale.

Mar. E questa carta, che star chiusa dentro.

Ro. Star prezza scritta.

Pla. Pud leggir Signora.

Cat. Ma tenuta nel cor quanto leggira.

Mar. „ Don Giacinto ama Rosa, e te infiocchia.

„ Apri i lumi, o Contessa, e non cercare

„ Di diffunir quella graziosa cocchia.

Che sento e come! oh Dio! ah qual incanto!

Gia. Dice ca è n'incanto. *Mar.* E come mai?

Gia. Dice ca è na cosa bella assai.

Rof. Questa, che dara a voi

Star tartaruca, e sto. *Gia.* E dite na carta.

Cat. Star prezzo quello.

Pla. Pud leggir. *Gia.* E leggo.

„ Si Conte ciaccio mio, fecoteja

„ A fa squasille a D. Marzia, e chella

„ More pe n'auto Amante, e te coffeja.

Malora! a me? poter di Bacco!

Sa. Nzomina

Saranno cose belle già ch'ogn' uno

Quando l'ha immano resta storzellato!

Fate veder qualcosa a D. Eurilla.

Ro. Questo star un astucchio d'oro, e inalto,
Eu. E v'è una carta!

Cat. Stara prezza scritta,
 Leggera sola sola, e stara zitta.

Eu. „ D. Saverio ti burla, ei vive amante

„ D'una vil Contadina apri le luci

„ Fatti tornare a forza il tuo contante:

Oh Dio! che sento mai! ma come! oh stelle!

Sa. Ma se l'ho detto ca son cose belle.

A me?

Ro. Questo è un occhiale,

Che simile vendira a Gran Visirra.

Sa. E sta carta? *Ros.* Star prezzo stabilito.

Leggira.

Sa. Core mio comm'è comprito.

„ Signor Poeta ciuccio. staje n'arore,

„ Cride ch'Eurilla già t'ha perdonato.

„ Fegne pe te caccia l'arma, e lo core.

Poter del Sommo Apollo! ove son mai!

Mos. Che fu? chi vi sorprende?

Perchè mai di furore ogn'un si accende?

Gia. D. Savè? *Sa.* D. Giacè?

Gia. Che fu? *Sa.* Ch'è stato?

a 2. Non faccio, che mme di! sono stonato!

Mar. Ma senti, o Conte infà!...

Gia. Ma sientè, o Donna Mè!...

Sa. Sienteme buono Euril!...

Eu. Senti Poeta a me!...

Mar. Sei un malnà!... *Gia.* Si na briccò!...

Sa. Schasenzò!... *Eu.* Malandrì!...

Mos. Piano un pochetto,

Che volti? oimè, che sguardi? almen si sappia

Il fulmine qual'è? che si ha da fare?

a 4. E la forza dov'è per più parlare!

Gia. Ne? addò sto? che m'è focciello, restani

Guè? Monzù? che faccio io ccà! (stordit.)

- Mar.** Il mio sdegno a tanto eccello
Più resistere non sà!
- Sa.** Ne? che fuje? sto nsentimentò?
O mpazzuto io soffe eccà!
- Eu.** Oh che orror! che tradimentò!
Che sorpassa ogni empietà!
- Mos.** Fate almen ch'io vi capisca
Vel domando in carità!
- Ro.** Chi vuol comprara *desidendoli*
Chi vuol vedere
Galanterie del Chilichì.
- Pla.** Facira spesa
Volir comprara
Venir avanti ch'io stara qui.
- Cat.** Chi volir gemme
Chi volir perle,
Che son del mare del Chilichì.
- Mar.** Birbo infame! e tu per Rosa
tutti furiosi l'un contro l'altro
Siegue pur l'indegno amor!
- Gia.** Ah frabotta, e tu pe n'auto
Ai ferito in petto il cor!
- Eu.** Ah ribaldo! e una Villana
T'ha destato un nbovo ardor!
- Sa.** Ah briccona! cuve nesorpo
Per dar campo al tuo furor!
- Mos.** Non so dir se desto io sono,
O se sogno in queste dì.
- Ro.** Avir perle là comprate
- Cat.** ³ Nel gran mar del Chilichì;
- Mar.** Qual funesto Laberinto!
- Eu.** Ha confusa a noi così?
- Gia.** Vi che guajo, che m'è benuto;
- Sa.** ² E non faccio, che bo di!

*D. Saverio ed Eurilla.**Eu.* **P**Arti, che vuoi?*Sa.* **C**omate che voglio!*Eu.* Indegno... *Sa.* Tu sì fauza co mico;
Finge di perdonarmi, pe me dare,
A la scordata il fè d'aluzzo in petto!*Eu.* Ah bisbo! tu vuoi bene a una Villana
E fingi esser pentito...
Per di nuovo ingannarmi?*Sa.* A mè? ne mente

Chi l'asserisce o mia vezzosa Eurilla.

Eu. Sei Poeta perdo... *Sa.* E l'aggio accaro,
Ca sei ch'isà son Poeta; i di cui pregi
Eccoli qu' in pochi detti accolti:

In primis ante omniam.

Non dicono bugie; son scornosi

Qual simide Donzelle,

Non domandano mai, son liberali;

Son di poche parole; aman l'onore,

Son casti per natura, e di buon core.

Eu. Tu almen non sei così, non tel concedo,
Rivolgi la medaglia e poi ti creda.**Dimmi che sei un perfido!**

Un scempio, un traditore

Dimmi che sei volubile i

E allor si crederò

Poveri affetti

Povero core

Nati per piangere

Sempre con me!

S C E N A XII.

Luogo solitario, e remoto

*D. Giacomo appresso a Mosè.**Gia.* **A** Spè! Monzù? dimme quaccosa, aspetta
Mos. Rovine, terremoti,

Tuo-

Tuoni, lampi, saette! *Gia.* E reparammo
Monzù malora mio, e non fummo,

Mos. D. Marzia è una Furia ed ha ragione;
Ha le mani; ha denari; ed ha parenti;
Perchè la disgustate ogni momento?
Che diavolo è questo? i suoi denari
Sò che rivuole, eccoci intanto noi
Avendola nemica

Tornati a un tratto alla misera antica.

Gia. Aspettate....

Mos. Che aspettate deggio?

E giustizia con voi se ritornate

A i giorni asciuti, alle vigilie usate.

Qui resta D. Giac. sorpreso, e comincia il seguente recitativo

Gia. Di lardose minestre strascinate,
Vin di quattro, e di pecora del Molo
Lubbricosa ciatella, e perchè mai

La fiera rimembranza

Ingombra di timor tutta la panza?

Ah non temer trippa adorata e cara,

Se ti avezzasti bene

Mercè di D. Marzia

Al Pollo, all'ucellame, alla vitella

Al vino di Canario, e alla Vriogna

Io cederò, farò per te più saggio;

Soffri, ed aggiungi se sbasar tu vuoi.

A gl'alti miei sospiri, i bassi tuoi.

Rosa ti lascio Addio

Chiu non te pozzo amà....

E senza Rosa oh Dio!

Comme se pò càmpa!

Siè D. Marzia abbia

Ca chiu non faje pe mè....

E senza D. Marzia,

Io Conte chiu non sò!

„ Vorrei da lacci sciogliere
 „ Quest' alma prigioniera,
 „ Tu non mi faje risolvere,
 „ Misera lusinghiera.
 „ Fosti la prima a nascere
 „ Sei l' ultima a crepa!
 Bene mio! e comme faccio!
 Bene mio che m' è focciello!
 Nò sti dubbie moro ciello,
 E non faccio che me fa.

S C E N A XIII.

Lisetta e detto.

Lis. (**E** Cco cca D. Ghiacinto ald facimmo
 (**E** Quanto pe lo terare a lo ciammiello
 M' ha Rosa concertato:)

Uh Compagnella mia cara cara! *sing. pian.*
 E comm' è stato! *Gia.* Ch' è focciello? *Lis.* Rosa
 Signò, mente stoyeva l'ira vostra.

Tutto nziemo da pazza e desperata
 Dint' a la gran sciumara s' è ghiettata.

Gia. Uh Rosa bella mia! *Lis.* Non s' è potuto
 Manco trovà lo cuorpo arraffo sia!

Compagna aggraziara uh Rosa mia!

Gia. Ah poverella! *piange*

Lis. E mo chiagnite? ah cane
 Senza pietà, p' amore vostro è morta!

Leggite ccà; ncopp' a lo lettecciullo
 Hà lassato sta carta, ca la scrivere,
 E pò è partuta desperata. *Gia.* Leggo.

„ Tu mme daje l' asilio da la casa, *legge*
 „ E io mme dò l' asilio, da lo munno
 „ Statte contento D. Ghiacinto mio
 „ Moro pè tè; Addio pe sempre; Addio.
 Uh Rosa Fata bella;

Lis. Ecco ca già nnant' a lo Cielo vuie
 Site reo d'omicidio, e co lo tempo.

E' sem-

S E C O N D O. 57

E' sempe castegato uno ch'è reo,
(Come se l' ha aghiottuto lo sciaddeo.) via

S ' C E N A XIV.

D. Giacinto, e Rosa ancora da Armenio

Gia. U h Rosa bella mia! Rosa aggarbata
Rosa consuelo mio; piango

Ros. Perchè piangira?

Gia. E' morta na Nennella agraziata
Che mme faceva mori!

Ros. Avir tutto saputo, e non capira,
Come? volira bene a Rosa cara,
E pò, senza far niente esliara!

Perche? *Gia.* Ca sò no Ciuccio,
E ciuccio è uscia si non me chiamme Ciuccio.

Ros. Povera Somarella: *Gia.* Io pe aderire
A D. Marina scrissi lo decreto.

Ros. Uk! e darà a lei?

Gia. E, darà a lei, fingevo
Ntrepidezia e valore.

Si Armenio nno, ma Di sapere core!

Ros. Compatira, *Gia.* Si Armè? Era na Fata
Chi se la vò storda bellezza mia!

Ros. Stara bella? *Gia.* Non solo stara bella;
Ma stara aggraziata affaie affaie

Ros. Povera Ciucciarella, compatira.
Se vederla volira.

Io potira servir. *Gia.* Costose! che dice!

Tu mme faje vede Rosa!

Ros. Si; avir Turco

Che stara un Giurmator. *Gia.* E che bo dire
Si Armenio bello mie un Giurmator?

Ros. Voler dira un gran Mago, Inventatore.

Gia. E mbe?

Ros. Potira in luogo oscuro, e solitario

Farti l' Ombra veder. *Gia.* L' ombra de Rosa!

Ros. Sì, come fosse viva al naturale.

Gia. E parlar nce potria?

Ros. A tuo piacere.

Poter parlar, poter cercar perdono,
Spiegar tutto il tuo cor, e la bell' Ombra
Placar almen, non comparira ingrato;

Gia. Si Anfernio bello mio, tu m' aie sanato
Spaccar pelar. *Ros.* Ma non avis paura.

Gia. A chi? de Rosa bella

Io voglio zve timore

Che la porto stampata int' a lo core.

Ros. Nel Tempio di Nettun, dove nel centro
Quasi come intricata laberinta

Stara la Gran Tribuna, in cui vi sono
Ancor le due gran Nicchie degl' Oracoli,
Là dovressi venir, che dici? *Gia.* Vengo.

Ros. Fatti trovare all' oscurar del giorno,
E fidara di mè. *Gia.* Guora sò lesto,
Non me tradi fatte trovà tu puro.

Ros. Ecco la destra mia, venir, lo giuro.

S C E N A XV.

Ros. e poi D. Marzia

Ros. **P**Overiella! mame vole proprio bene!
E n'aggio na pietà..... Uh D. Marzia
Si mame riefce, già che mò s'annotta
Voglio fa doie facetele a na botta.

Mer. Addio car Carmatuel. *Ros.* Addio Signura

Mer. Come sai tù che D. Giacinto adora

Una vit. Bassiella, e ch' io deliro

Per uno estinto amante? *Ros.* Il Turco fervo
Star Grande Incantator.

Mer. Dunque tu sai

Che un altro amante amai?

Ros. Sapir ca è morto;

Placido chiamara. *Mer.* Idolo mio

Luce degl' occhi miei, l' avessi almeno

Veduto un'altra volta! *Ros.* Io sodisfara

Potria Signura, e la bell' Ombra amata

Fatir quindi veder. *Mar.* Ah caro Armeno,
Se lo puoi far, deh per pietà ti priego.

Dammi questo piacer! *Ros.* E D. Giacinta:
Volir spolar? *Mar.* Oh Dio! non l'amo, io cerco
Venuto il mio Cognato
Di sciogliere il contratto.

Ros. E starà allegramente (il colpo è fatto)
Se voltra con Placido parlare:
Venir a un or di notte ove cadente
La Gran tribuna di Nettun si vede,
Ove uscivan gli oracoli, e star zitta.

Mar. Vetro *Ros.* Sola *Mar.* S' intende.

Già mi sprona il desio:

Si tratta riveder l'Idolo mio.

Già mi sembra degli Elisi

La bell'aura respirar!

Già l'idea dell'Idol mio

Mi figure col pensier.....

„ Attra candida, e verace

„ Deh! ritorna meco in pace

„ E conosci in questo amplesso,

„ Che scolpito in t'ho nel core

Confusa.... deliro

Mi sento... morir!

E tanto il desio

Che parmi sognar!

Io temo svegliarmi

E temo trovarmi

In braccia al deliro, in grembo al de-

S C E N A XVI.

Rosa e Lisetta.

Ros. Lisetta?

Lis. Uh Rosa mia.

Fu mme pare n' Armenio naturale

Ros. Zitto pe carità! io co' *Caruzzo*

E co lo sì D. Placido

C *Vado*

Vado a lo Tempio cca becino. *Lis.* E io restor
Ros. Resta tu pe guardare la Capanna;

Fuorza.... chi fa? terzo na garn primera.

Lis. E quà? *Ros.* Po te lo dico, bona sera.

Lis. Che spireto ha sta Rosa viat' essa,

E io mme moto int' a no votto d'acqua!

Non s'è stata capace a munno mio

De fa na posta, o dire na buscia! *via*

S C E N A XVII.

Avanti antiche rovine del Tempio di Nettuno
 ingombro di selvatiche piante, più indietro nel
 mezzo vedesi la Gran Tribuna sostenuta da
 numerose colonne tutte intrecciate a guisa di
 Laberinto, e sotto di essa la statua di Nettuno;
 ne' due lati accanto al detto simulacro due ca-
 priciose Nicchie, da cui un tempo uscivano
 gli Oracoli; Da dette Nicchie al basso vi farà
 una competente altezza con due tortuose prat-
 ticabili scalinate; Tutta la gran Tribuna farà
 composta di squame, conchiglie trasparenti,
 e gelidi ammassi, languido lume affisso ad una
 colonna che ad ante è stato collocato colà.

*Catuzzo da Turco, che introduce D. Gia., e
 poi dalla parte opposta D. Marzemando,
 che subito sarà incontrata da Cat.*

Cat. V Enir, non dobitara.

Gia. Oh Dio! *Cat.* Venira.

Gia. E il Principale tuo Carmarmel?

Cat. Necessario non stara;

A far. Si grande incanto io sol bastara.

Gia. Ah!

Cat. Non fara tanta zeza, e mutria affritta;

Star quà, non pepitar, vedira, e zitta. *lo situs*

Venit venir: *vedendo venir D. Mar.* (a destra

Mar. E Carmarmel? *timida*

Cat. Venira,

D'lu' non bisognara;

Gia.

Mar. Io tremo tutta!

Cat. Star zitta, e non tremara,
 Si nò l'incanto mio potir guastara;
in tuono orrido e funesto finge di far lo scongiuro
 „Cataluf, e sciabalof?
 „Sguazzaron, e Scotupel?
 „Mo lassara lo Jeffierno
 „E venira tutta quà.

Gia. Bene mio! che m'è focciello! *wemanda!*
 A sto luoco.... e po a la scura,
 Tutto tremmo de paura!
 E mme sento... sconocchià!

Mar. Qual timor m'ingombra il petto! *timida*
 Non mi reggo! io vengo meno!
 Ah potessi almeno almeno
 Involarmi... oh Dio! di quà!

Cat. „Cataluf, e catalof? *segue lo scong.*
 „Dalla celebre Tribun,
 „Dalle Nicchie di Nettun
 „Le bell' Ombre vengaa quà.

*Qui dopo un suono armonioso, e soave, si vedono
 uscìr dalle due Nicchie D. Placido, e Rosa tra-
 vestiti da Ombre sotto candidi veli, e pian piano
 caleranno per le due scalinate.*

Pla. Vengo a tè spergiura ingrata,
 Senza fede, e senza amor a *D. Mar.*

Ro. Vengo a tè mio bel Contino
 Nimpo bello del mio cor, a *D. Giac.*

Mar. Caro amante io ti rivedo! *amorosa*
 Ed appena oh Dio lo credo!
 Negli Elisi di? che fai?
 Ti ricordi mai di me?

Pla. Mi ricordo ogni momento *torbido, e*
 Quell'amor che mi giurasti, *sdeg.*
 Mi ricordo il tradimento
 L'incostanza di tua fe.

Gia.

Giac. Rosa bella aggraziata, *allegro assai*
 Ca sì morta e pare bella;
 Rosa mia rosecarella
 Morarria vicin' a ttè!

Ros. Morta e bona io t'aggio rente;
 T'aggio sempre int' a lo core,
 E tu pure co la mente,
 Penza sempre, semp' a mè.

Cat. „ Squazzaron, e Scotupel?
 „ Cataluf? e Cataloffe?

Giac. Nc' ajé zucato co ste loffe
 E' na vota, doje, e trè!

Quà dà Nettuno qualche orrido segno.

Cat. Bell' ombra fuggira!
 Sentira! vedira!
 Nettuno comanda

Partira da quì. *con impero all' ombre*

Mar. Idol mio?

Pla. Non ti conosco!

Ros. Core mio?

Gia. Rosella amata?

Pla. Non mi posso trattener!

Ros. Mi costringe a scomparire
 Un giustissimo poter!

*Entrano di nuovo nelle Nicchie, e Catuzzo sen-
 va per le rovine.*

Mar. Conte malvaggio tu quì che fai?

Gia. Tu' ccà che faje vogl' io sapè?

Mar. Ah bitbo infame della tua Rosa
 Per veder l' ombra venisti quà!

Gia. Ah sauzza guitra pe vedè Placido
 Tu te faciste ccè strascenà!

Mar. Ombre, spettri, morte, e lutto,
 Ingombrateci per tutto!
 Non ti posso non ti posso
 Alma rea più sopportar!

Gia.

Giac. Ombra, Streghe, e Fattucchiere
Cca venite a subbissare!

Non te voglio, non te voglio
Non ti pozzo or padiar...

S C E N A XVIII.

D. Sava detti, *indi Ro.* con abito suo, *infine tutti.*

Sav. **C**hia! ch'è stato? ... che facite!

Ferma... aspè... aglie, e fragaglie!

Comme dint'a st' anticaglie

Ve venite a spettenà!

Mar. Ah! *Sav.* Ch'è stato? *Mar.* Mio Poeta

Un pò d'acqua ... ah! m'arde il petto!

Sav. Venga ineco un ruscelletto

Poco lungi sta di quà.

Mar. Voglio o birbo i miei denari. *partendo*

Gia. Sodisfatta ulcia farrà.

Ros. Conte mio! la strazzione

Allegra assai con l' estraz. scritta sopra una carta.

Vud sapere? eccola cca,

Uno, doje, deceffette,

Quarant'otto, e trentatrè.

Gia. Comme! l'ombra de Rosina *allegro*

La notizia cca mme porta!

Ros. Io so viva, e non sò morta,

Morarraggio rent'a ttè!

Gia. Ch' allegrezza! ... mo sconocchie?

Ros. Conteciello aggraziato. *con grazia*

Oh che sciorta! che contiento.

42. E' passato ogne trommientò,

E mo avimmo da sposa.

Gia. D. Marzia! *Ros.* Uh bene mio!

Giac. Non partirete da cca...

Mar. Ah che vedo! Eterni Dei!

E costei morta non è!

Sav. Ufforia nnn fu colei,

Che nel fiume si ruffò.

Ros.

- Ros.* Chi sough' io sapè oon importa,
Si sò biva, o sì so morta,
Schiatta, e crepa, io moro, e torno
Quanno voglio forzerà...
- Mar.* Com' è possibile ch' ò da frenarmi?
Sangue, vendetta, rovine, ed armi,
Sin alle stelle io griderò!
- Giac.* Che mator'aje? quant'aje d'avere?
Ca. mò in contanti ti pagherò?
- Sav.* Ed ai tù modo?
- Gia.)* Tenimmo leste (squinzia
Ros.) a 2. Ste quattro prubbeche che la siè
Pel nostro Feudo nce le impressò.
- Mar.* Ah birbo... ah indegna!
- Gia. Ros. a 2.* Non t'accostare...
- Sav.* Contè? che faje?
- Mar.* Voglio sbranarli!
- Giac.)* a 2. Sbrana na cusece, si vud sbrana.
Ros.) (stato?
- Car.)* a 2. Che rommore fische mbruggio! ch'è
- Lif.)* a 2. Siamo così in sentire il fracasso.
- Mos.)* a 2. Siamo così in sentire il fracasso.
- Eur.)* a 2. Siamo così in sentire il fracasso.
- Sav.* Io sto mmiezo a sto brutto sconquasso,
E non faccio che cancaro fu!
- Ca. Li.* Non capesco! de notte a sto Tempio
- Mo. Eu.* a 4. Comme tutte venistevò cca.
- Ros.* Scoffeggiatevi Figlioli, *con enfasi*
La Contessa Pastorella *Dameseo*
Se nne v' col suo consorte
Il suo Feudo a spasseggiar!
- Giac.* E chi avesse mai d'avere *con arja*
Venga in casa e l'averà. *da bravo*
- Tutti* Ah! che sento! e chi può mai
Tanti arcani sviluppar?
- Mar.* Ah birbauci il cor nel petto

Io vi voglio trapassar!

Tutti Sommi Dei voi rischiarate
Questi insoliti portenti!
Gl' intricati avvenimenti
Già ... mi ... fanno ... delirar.
Fine dell' Atto Secondo.

A T T O III.

S C E N A I.

Camera di D. Giacinto.

D. Giacinto e Mossiù.

Gia. M Oonzù? chi stace fora?

Mos. **M** Allegramente;
E' venuto il Postiero Capuano,
E v' ha portato in fedi, argento ed oro
Dodici mila scudi, per lucrarsi
Qualche buono regalo.

Gia. Oh! sò arreccuto!
Non ai paura chiù di ritornare *accarezzandolo*
Alle miserie andate,

A i giorni afflitti, alle vigilie usate;
Fallo trasi. **Mos.** Entrate. **Gia.** Oh Misignore
Ent. il Post. con un sacchino con sacchetti di denari
Puozze veni a trovarmi ogni strazzione.

Mos. Dice che per servirvi
Vi ha portato sin qui tutto il denaro.

Gia. Ecco ccà lo Viglietto,
Doje, diceffette, e quarantotto, osserva,
Nc' aje che di? jammoncenthe
Nel mio Gabinetto affortunato,
O bell'acqua di Maggio! o terno amato!

S C E N A II.

Rosa e D. Marzia, e poi Catuozzo.

R. **B** 'Ene mio ch' allegrezza! D. Giacinto
S' ha puosto ncapo ca mme vò sposare
Sostenute le penie! Scio-

Scioscia Fortuna mia si mme vuò bene!

Mar. Ecco la mia Rival che fai tu qui?

Ro. Chello che fa offoria.

Mar. Io son Padrona,

Son meghe a D. Giacinto, e me ne vante

Ro. Da cca a bello vedere no ncè tanto.

Mar. Misera te! non concepir speranza,

Che perdi il tempo, e il sonno.

Ro. Ne? e tu pure

Non fa castell in aria, ca rieste

Co na vranca de mosche.

Mar. Io giunta sono a tuo dispetto in porto.

Ro. Già! accossi te cride; ma po essere,

Che staje ciento miglia fora crapa.

Mar. Parla come si deve, che per Bacco

Fo rovinare il Mondo!

Ro. A chello che tu dite io te rispondo.

Mar. Una pezzente vil così rampogna!

Ro. Ma l'essere pezzente n'è briogna.

E' briogna chi nasce

Signora, o sdamma, e da villana pasce...

Mar. Indegna.... temeraria....

Ro. Fatt' arreto,

Ca oggi mme precipeto!

Cat. Chia! chi è stato?

Siè D. Marzia mia vuje v' avanzate

Troppo to Rosa... *Mar.* Oh! la gran Rosa!

Ca. E pure sta Rosella

Nasce comm' a quarch' auta Signorella...

Vasta, non pozzo di....

Mar. Emptia.... ribalda!

Ro. Gnopa, lo bide mo comme m' appretta?

Mar. Voglio che scoppia alfin la mia vendetta.

Cat. E bia, non chia siè D. Marzia mia,

Venga la siè Purdenzia da offoria.

Non tanta liquera,

Non tanto fracasso,

Ca

Ca unante sta sera
 Po esse chi sa?
 Se po nfra na botta
 Sta scena mutà
 Aie visto a na Commedia
 Na scena ch'è na Carcere?
 E po arreventa Reggia
 Che rallegra te fa?
 Pe fa celsà lo sfigno
 Fortura dà lo sfigno,
 E de Rosella mia
 La scena fa mutà.

S C E N A III.

*D. Marzia, D. Giacinto, indi D. Placido
in disparte*

Mar. **C**He baldanza ha costei...tremo! potreb-
L'infedel D. Giacinto (be-

Tornarmi i miei contanti
 E mandarmene via! E la mia stima?
 E l'onor mio lo soffrirebbe? Ah! fosse,
 Placido vivo almen! ma già, ch'è morto,
 Vuol la necessità, l'onor, l'impegno
 Che a questo Conte la mia destra or dia
 Per dispetto di Rosa, e Gloria mia

Gia. Va bene... Oh Misignor... ciento duate
 Uscia se ne compra cose dolci; via il Post.
 Oh ecco la Dididone abbandonata!

avvedendosi di D. Marzia

Pla. (D. Marzia col Conte

Udiam che dice.)

in disparte

Mar. (Ad onta del mio genio e del mio core

Ma per necessità fingasi amore.)

Ah non fuggir mio Bene,

Edolo del cor mio.

Pla. (Nunni che sento mai! dove son io!)

Mar. Saziati a fin, vuoi dirmi

Più

Più Villanie? vuoi ch'una vil fantesca
 Più trionfi di me? Vuoi ch'io ritorni
 Schernita al suol natio spiegati e poi
 Vedrai se ubbidisco i cenni tuoi.

Gia. Ca ufcia parli sommesso e mi scongiuri
 Non fai per mè; mò mò'ti pago, e abba

Mar. Si crudel non ti credo anima mia!

Dal fianco tuo non vò scostarmi un passo

Pla. (Stelle? che sento mai? resto di fasso!

Mar. So che parla il tuo labro, e non il core

Pace dolce ancor mio:

Gia. Pace non voglio,

E non serve a pregar, son fatto un scoglio. *vi*

Pla. Udisti? a un infedele

Questa sorte di amanti il Ciel destina

facendosi improvvisamente veder

Mar. Oimè... chi sei? *resta di gelo*

Pla. Non istupir spergiura,

Son Plácido vivente.

Mar. E vivi! *Pla.* E vivo

Contro l'indegna tua perfida brama,

E che morto sòs' io menti la Fama.

Mar. Che sento! *Pla.* Ed io mi finì

Nel tempio di Nettuno

L'ombra istessa di mè... ah morto fossi

Che udito non avrei da labri tuoi

Vezzeggiare un Villan tanto sconciata

Perfida, mancatrice, infida, ingrata.

Mar. Ah pietà... se m'ascolti...

Pla. E perchè mai

sfuggato

Lusingarmi degg'io, troppo ascoltai.

Mar. Ah Plácido mio ben, sa il Ciel se pianfi

La morte tua, se ti chiamai finora,

Se t'ho scolpito al cor, timida, afflitta

Per non tornar schernita al suol natio

in un affetto con lui; mi scagli il Cielo

Un fulmine sul capo,

Se

Se l'amor mio con te non è sincero,
 E se non fosti; e sei il mio pensiero.
Pla. Addio.
Mar. Non mi lasciar... fermami, aspetta...
Ma. Non è tempo d'amor, bramo vendetta.
Mar. E ben, morta mi vuoi? saziati ingrato
 Eccoti il sangue mio,
 E placati una volta, io moro... addio!
Ma. Fermati.

Mar. E perchè mai
 T'opponi al mio morir anima ingrata?
 Forse il primo amor tuo non lo consente?
Ma. Mori se vuoi morir, non mè presente.
Mar. E ben ti appagherò, l'esceutrice
 Sarò de cenni tuoi,
 Ma estinta ch'io sarò, non pianger poi.
Ma. Senti. *Mar.* Udirti non voglio
 Crudelissimo cor, alma di scoglio.

S C E N A IV.

D. Placido, D. Giacinto, e poi Mossiù.

Ma. **F**avorisca, a te aspetto. *Giac.*
Ma. Oh Misignore,
 Eccomi a favorirla. *Pla.* In pochi detti
 Ecco il tutto spiegato: Io ti disfido
 A duello mortal. *Giac.* A mè duello!
 E perchè? *Pla.* D. Marzia
 Io vendicar pretendo, in tal maniera
 Si offende una Signora! Anima vile
 Scendi tra poco a basso,
 Voglio sodisfazion. *Giac.* Ma chiano un poco..
 Vengo... ma tu chi sei? il suo Cognato?
Ma. Un Demone son io, *(via)*
 Vieni, ti aspetto, empio poltrone, addio.
Pla. A voi empio poltron? *Giac.* Tunno de palla.
Pla. E a voi ha disfidato? *Giac.* Si Signore;
 Come devo portarmi? *Mos.* Andar dovete

Senza indugiâr le Cavalier voi siete.

Gia. E si chillo mme n'illa? *Mos.* Poco importa.
Morrete voi, ma non la vostra Gloria
Che in perpetuo vivrà.

Giac. Non farria meglio,
Che moreste la Gloria, e lo campassi?

Mos. O roffore! o viltà! *Conte!*
Che di voi si direbbe? il mondo tutto
Vi chiamerebbe vil, mai non avreste
Tra i Cavalier l'accesso? ancor le Dame
Riderebbon di voi; Favola, e gioco
Della Plebe fareste in un momento,
E avreste le fischiate a cento, a cento.

Giac. E si a sbentrà mme vado?

Mos. Oh allor farete,
Lo specchio dell'onor.

Giac. Dunque si vada
A malora a malora. *Mos.* Ecco la spada

S C E N A V.

Rosa e detti

Ros. **C**onte mio caro caro....

Gia. Addio mia Rosa.

Ro. Perché accostì de pressa?!

Gia. Ca sò stato

Da un certo M'ignor, m'è desfidato.

Ros. Ve jate a caccia mano! uh nesciamen

Che ne volite fa... che mme volite

Fa morì de paura! *piange*

Mon. Piangete indarno,

Non può farne di men. *Gia.* Siente a Monz

Ros. Vattente scasa case, avimmo vinto

Dudece milia piezze,

Mo stammo pe spotare,

E tu lo vud fa ire a fustare!

Mos. La Gloria... *Ros.* Fust' acciso tu, e e

E stammo buone n'ije.

Gia. Non vuoi? e non si vada,

A

A guè? Si Don Monzù? s'ipa sta spada.

Mos. E poi che si dirà? Ros. Ca la Mogliera
Non ha voluto; Bestia.

Gia. La scusa è onorata, ed è massiccia.

Mos. Un biglietto! viene un serva con un bigl.

Gia. A me vene? Mos. Sì, Signore.

Gia. Sarà quà Cavaliere,
Che meco si rallegra.

Della vincita fatta, e delle nozze,

Liegge Monzù. Ro. Sentimmo che nce dinto.

Mos. *apre il biglietto, e lo legge.*

Mos. „ Se un Birbo tu nen sei,

„ Se Galant'uom ti vanti, in questo punto

„ Nel pian della Piazzetta

„ Vieni a batterti meco, e se ricusi

„ Vilissimo poltron, se mai ti arretri

„ Della data parola,

„ Userò contro tè la mia pistola.

Lara llà l'era, lara lara.

Gia. Monzù? che dice? Mos. Andate.

Gia. E tu Rosa che dice? Ros. Non nce jate,

Gia. E mbè; so pari voti.

Mme potarria ità. Mos. E come poi

Compaiirete? oh che rossor profondo!

Gia. E mbe dunque si vada, e pera il mondo,

Rosa? aspettami quà. *si riprende la spada*

Ros. Uh Conte caro mio! *piange*

Gia. Non pianger per pietà; mia Rosa...addio,

Ros. E bace a lo doviello?

Mos. Così vuole il dover d'un Cavaliere,

Ros. Vattene fust' acciso a te, e Mogliereta

Si l'ate; mperò non porta;

So Rosa, songo viva, e non so morta,

Mos. Però il mio consiglio... perdonate

Fu da par mio; del mio dover fu Figlio.

Ros. Puozz'essere scaanato tu, e Consiglio vitno.

SCE-

Piazzetta.

*D. Placido che passeggia, indi D. Giacinto**Pla.* **E** Tarda il mio Rival! in questo luog
La sua temerità punir vogl' io,E ver che *D. Marzia*

Infedel meco fu, ma lui fu seco

Insolente a tal segno,

Che il cor mi punse, e mi destò lo sdegno...

Oh favorisca il mio Signore. Gia. Io venni

Per non venire meno di parola;

Verba ligant Homínibus,

Et Taurorum, cordua funa frusta.

Ma del resto Signore io non intendo

Di duellar, basta che son venuto

E v'abbia dato un faggio

Del guappesco onor mio, del mio coraggio,

Bonni... *Pla.* Dove si va?*Gia.* Io mme ne vado. *Pla.* E, il duello?*Gia.* S'è fatto. *Pla.* Fatto?*Gia.* Fatto gnorsi, uffignoria

M'ha disfidato a beni ecà? e io

Son venuto volanno, ed ho comprito

Al mio dover, resta a fa auto?

Pla. Resta

Di snudar la tua spada,

Di porti in difesa, e di finire

Col sangue tuo la sfida.

Gia. Uscìa commanna

De farla chiù fetente? e ben si faccia;

A la primma toccata de le spate. *Pla.* A noi.*Snuda la spada ed appena che la tocca con quella di**Plac. si leoa di guardia, e la ripone nel fodero.**Gia.* A noi; eccomi in guardia posto,

Con la sciofcella in man ... tocca... ti avasta?

L'aje voluta tirà pe nfi a la punta,

Scusa la impertinenza;

E mi

E chi n'appe la peo aggia, pazienza.

Pla. Dove vai? *Gia.* M'ne vado.

Pla. Ed il duello?

Gia. Quanto n'aggio da fa? trenta, o quaranta?
Uscia m'ha commitato

A beni a sta chiazetta, e sò beauto;

M'ha desfidato a caccia mano, e io

Aggio cacciato mano, e t'ho sonato;

Mò che m'alora vud? *Pla.* Sanguie vogl'io?

Gia. E bà al Sanguinacciaro; Amico addio.

Pla. Non partì che la testa

T'apro di cortellate! *Gia.* Un'altra volta

Fate conto di tutti, te credive

De mme trovà Messere, e m'aje trovato

Guappo, manisco, e lesto,

Pigliate chesto, e torna pe lo riesto.

Pla. Fermati o viva il Ciel!

Gia. Uscia che dice!

Vò fa lefrega a forza! *Pla.* Non occorre

Infigerti con me, voglio duello

Sin all'ultimo sangue empio Villano?

A noi. *Gia.* E a noi!

Torna a sfoderar la spada tremando.

Pla. Alla fatal tenzone *risoluto in guardia*

Il funesto principio ormai si dia.

Gia. (Ah ca mò s'ong'acciso! Mamma mia.)

S C E N A VII.

D. Marzia, e detti.

Mar. FERMA! che fai spietato?

Ah! non ferirlo, o Dio!

Eccoti il sangue mio,

Passami in petto il cor.

Plac. Perfida Donna ingrata *scand. assai*

Come! sin qui l'amante,

Difendi in questo istante,

Dal giusto mio furor!

D

Gia.

Giac. Vi comme faje lo Guappo!
 Vaje chiù de tre decingo?
 Per mè, io si ti vingo,
 Ti vingo con roffor.

Plac. Mori.... *Mar.* Che fai!...

Giac. T'aspetto... *Plac.* Vengo...

Mar. T'arresta... *Gia.* E mena.

a. 3. Ah! che trattengo appena,
 La rabbia, ed il furor!

*Via Giac. restando la sua spada in man di Mar.
 la quale resta in scena con Plac.*

Mar. Parti? *Pla.* Per non mirarti.

Mar. Almeno osserva

Come il tuo cenno ora eseguir vogl'io
 Morta mi vuoi? voglio appagarti; addio.
Và per abbandonarsi sulla punta della spada.

Pla. Ah no! ferma mio Bene, il tuo candore
 Offesi a torto.

Mar. Ah no, ! morir vogl'io
 Son stanca di soffrir.

Pla. Marzia adorata

Ti rendo l'amor mio, pentito io sono,
 E chiedo al tuo bel cor pace, e perdono.

Mar. Dammi dunque la destra.

Pla. Eccoti o cara,

Dolce speranza mia la destra, e il core,
 Sarò sin alla Tomba a te costante.

Mar. O giorno fortunato!

Pla. O lieto istante!

riano

S C E N A VIII.

Eurilla, Lisetta, e D. Saverio.

Lis. **V**ia mò Signora mia
 Facitelo pe' minè.

Sav. Parte, perdona.

Eur. No, non merita amore,

Un infido, un indegno, un traditore.

Sav. Qual tuo serve verace,

E

E sposo amante io t'offro amore, e pace.

Lis. Via mò, lo poveziello,

E fatta manzo comm'a pecoriello.

Eur. Ah perchè mai voi siete

Volubili, e incostanti, Uomini ingrati!

Sav. Ah perchè mai voi siete;

Femine belle mie fedeli, e grate?

Avimmo ditto na buscia pe d'uno.

Lis. Via mò, facite pace,

Dateve la manella, e date fine,

A ogne gelosia, e guajo passato.

Eur. Ecco la destra mia prendila ingrato.

Sav. O Nenna cara mia,

E che contiento è chisto! io vao impazzia!

Nennella nzucarata

Muffillo saporito,

Sarraie sempe la Fata

De chisto core mio,

Ah! . . . lo contiento . . . oh Dio!

Non pezzo sostener.

Carella — Nennella.

Eur. Carino — bellino.

a. 2. Ah rati che il core

Mi balza nel petto!

E il troppo diletto

Uccider si può.

S C E N A I K.

Di nuovo veduta del Palazzo del Conte apparato &c. con le capanne di Camozab.

D. Marzia, D. Placido, e D. Giacinto.

Plá. Quando poi Signor Conte

Mi parlate così, non più Nemico,

Ma vi farò buon servitore, e Amico.

Gra. Core mio le balanze so aggiustate,

Ufcia vò D. Marzia, eccola intatta,

E puerze n'profeca: Neoppa già stanno e

L'otto milia ducate apparecchiare,
Che pe la dota soia m'avea mollate.

Mar. Tu resta in libertà, prendi chi vuoi;
Ch'io già son maritata; ecco lo Sposo
Da me creduto morto, egli è il cor mio.

Pla. Ci rivedrem.

Gia. Ntoppa v'aspetto.

a 3. Addio. *viano*

S C E N A X.

Di Giacinto, e poi Rosa.

Gia. **O**h ta m'aggio levata
Sta spina da lo core, e Rosa mia
Mme pozzo nguadia... eccola a tiempo,
Ella non sape chello ch'è focciello;
Lassa fa mo a sto fusto,
Mme nce voglio piglia no pò de gusto.

Ro. Conte mio, Conte caro, Conte bello!
Si sarvo? *allegra, ed affettuosa*

Gia. E tu chi si, che carre nuollo,
E mieste comm'a Bufeta? *si scosta con serietà*

Ro. So Rosa. *Gia.* Rosa?

Ro. Gnorsì, (uh! che bo di stazzea!) *vesti sorpresa*

Gia. La figlia di Catuzzo il peccato? *finto serra*

Ro. Gnorsì. *(pre*

Gia. E curre nuollo,
E dice Conte caro, Conte mio!

Villanella... insolente... Il fust'ommo
Mo se farria frusta per tutto il Feudo. *finto se*

Ro. Ma vuje sse... *(tuttorevole*

Gia. Che fo? Son Di Giacinto.

So Sposo a D. Marzia

Nce simmo tanto bello comm'ente,

E s'è astringo lo tutto collalute.

Ro. E Rosa toja?

Gia. Quà mia? va te la pesca;

D. Marzia è Signora, ha li costante,

E' degna Spofa mia.

Ro. E io?

Giu. Tu può sposare,

O Tarquinio, o Mamozio.

Ro. A me? Giu. A te.

Ro. Ah cane renegato / arma de ligao!

E comme lo può di! co tanta squase

Mme ncappe, mme an'ammare, mme daje

E po' mme dice sfaccia. (fede,

Va te spofa Mamozio!

Giu. (Uh quanto è cara!)

Ro. Comme! Mamozio a me? sgrato, briccone!

E le promessune che m'aje fatto,

Addò sò?

Giu. Addò stanno? ncopp'a cecere.

Noi altri Conti feherzeggjar sogliamo,

Pe nce spassà.

Ro. Pe te spassà? frabutto?

Na figliola morata, e innocentella

Se repassa accossi! Ah! ca si avesse

Mo no cortiello mme vorria scannarc!

Chi lo voleva dire tradetore!

Senz'affetto ... senz'arma ... e senza core! piana

Giu. (Uh comme chiagne bello!) (ge.

Resistere non pozzo! Wah non me fido

Mo de sognere chià!)

Ro. Oh Dio! ... mme sento

Comme na mano fredda ... nzanetate!

Mme stregnette lo core! ... nnanne all' uocchie

Ncè na nuvola nera! ... e lo terreno

Sott' a li piede mieie pare ch'abbassa!

Non rejo! ...

Giu. Potta de craje! aspè! Rosella! ...

Rosè! ... storzella ll' uocchie! ... bene mio!

L'affanno la trasporta! ...

Ro. Ajuto? ... Giu. Aspè! ...

Ro. Jacinto mio ... io ... morta!

Gia. Mantie ... potta de craje! s'è addebbolma

O nigro me! speranza bella mia!

Non bide ca pazzio .. chi m'ha ceccato

GiDe fa st' indegne zeze! Rosa bella?

Ro Come? speranza mia?

Se Nè? chi mme chiamma?

a. Lo Conte Crapio tujo, lo Maretiello

lo nnammorato tujo, lo Schiavottello.

Ros. Se tu coffie? lo faie pe name ngannar

Vuò che sposo Mamozio?

Gia. Aggio abbutlato

Pe fa prova de tè, bell' Idol mio

Ed il Mamozio tuo, cara son' io.

Ro. E damme mo la mano.

Gia. Teccorella

Ro. Contino caro mio.

Gia. Mia Rosa bella

Ro. Che paura che m'aje data!

Presentusò briconcielle!

M'aggio ntesa na sfocata!

Nzanstate proprio ccà!

Gia. Aggio avuto no dolore

Nenna bella aggraziata!

Quanno priva de colore

T'aggio visto affispecc!

Ro. Mme sò pigliata collera.

Gia. Rosella mia perdoname.

Ro. Gnerò, non te potessema

Affatto perdonà!

Gia. E io glà mme asurjo.

Ro. Nò bello mio appracate.

Gia. Gnerò non nce volessema

Affatto chiù praca.

Ros. E s'io te perdonasse?

Gia. Tann'io mme pracasse.

Ro.

Co. E mbe facimmo pace,
Te voglio perdonà.
Gia. Affetto mio verace
Mme sò pracato già.
2. Bene mio! che dolcezza!
Che contento! che priedza!
Io mme sento thisto core
Tanto bello consola.

S C E N A U L T I M A.

Tutti

Pla. S Ignor Conte garbato?
Mar. S Eccoci quindi a un tratto.
Gia. Signori miei venite, il colpo è fatto,
Aggio spozza Rosa mo de preffa.
Ros. Addio rozze capanne, or son Contessa
Lis. O consuolo!
Eu. O fortuna!
Sa. O meraviglia!
Cat. Amatela Signò ca non m'è figlia;
Io Rosa, peccetessa de tre anne
La trovaie na matina quate morta
Dereto a l'anticaglia.
Pla. Oh Numi!
Cat. E aver
Sta smeraglia a lo cuollo.
Mar. Che sento!
Pla. Eterni Dei
La mia cara German fosse costei!
A me quella medaglia è d'essa...oh Dio!
Un R. e un A. Rachela Albani! avesse
Sul destro braccio ove confina al collo
Una macchia vermiglia?

Ros.

Ros.

Cat.

Pla.

Bos.

Gia.

Pla.

Pla.

Pla.

Pla.

Pla.

Pla.

Pla.

Pla.

Pla.

Pla.

Pla.

Pla.

Pla.

Pla.

Pla.

Pla.

Pla.

Pla.

Pla.

Pla.

Pla.

Pla.

Pla.

Pla.

Pla.

Pla.

Pla.

Pla.

Pla.

Pla.

Pla.

Pla.

Pla.

Pla.

Pla.

) Si signore,

O cara mia Germana!

O Frate mio!

Ma se tu non ce resta che sperare

Chiamato mio del cor, feste, e allegrezza

Pranzi, abbati, festini già che il Fato

L'innocente amor mio ha improfecato?

Amabil mia Germana il Ciel fa quanto

Ti piansi, e ti chiamai; Al Padre

Mentre a diporto stava

Fosti rapita; e il Rapitor crudele

Dopo che ti spogliò de tuoi gioielli

Forza ti lasciò poi.

Accossi fuie,

Io la trovai chiagnendo

Dereto all' Anticaglia, e mpettolella,

La portais a la casa, e co alleogria,

Mme la crescette comm'a Figlia mia.

O contento!

O piacer!

E biva Rosa,

Ecco che siamo noi pur qualche cosa.

E biva D. Marzia,

E biva D. Rosa,

E sempe n festa, e mpace

Pozzano stà accossi

L' Amore, e la Fortuna

Mille vicende insieme

Disciolse in questo dì

E biva lo si Conte,

E biva la Contessa,

A li contiente lloro

Scialammo nuie porzi.

Fine della Commedia.

